



PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO
DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA



N. 2253/97 R.G.N.R. DDA

RICHIESTA DI ORDINANZA DI CUSTODIA CAUTELARE
ARTT. 272 E SEGG. C.P.P.

AL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI
SEDE

IL PUBBLICO MINISTERO

Visti gli atti del procedimento indicato in epigrafe nei confronti di:

MAZZARA Vito, nato a Custonaci il 01-01-1948, attualmente recluso presso la Casa Circondariale di Biella;

VIRGA Vincenzo, nato a Erice l'11.9.1936, attualmente recluso presso l'istituto di pena di Parma.

INDAGATI

A) del delitto di cui agli artt. 110, 575, 577 n. 3, 61 n. 1 e n. 5 c.p., per avere, il VIRGA Vincenzo quale mandante, nella qualità di capo della famiglia mafiosa di Trapani, ed il MAZZARA Vito quale esecutore materiale, in concorso fra loro e con ignoti, cagionato la morte di Mauro ROSTAGNO, all'indirizzo del quale venivano esplosi due colpi di fucile da caccia semiautomatico calibro 12, che lo attingevano alle spalle e al capo, e due colpi di pistola calibro 38, che lo attingevano al capo.

Con l'aggravante di aver profittato di circostanze di tempo e di luogo tali da ostacolare la privata difesa, avendo agito al buio ed in una strada isolata;

B) del delitto di cui agli artt. 110, 81, 61 n. 2 c.p., artt. 2 e 7 L.895/67 e succ. modif., per avere, in concorso fra loro e con ignoti, ed al fine di eseguire il delitto sub a), illegalmente detenuto un fucile cal. 12 e una pistola cal. 38;

C) del delitto di cui agli artt. 110, 81, 61 n. 2 c.p., artt. 4 e 7 L.895/67 e succ. modif., per avere, in concorso fra loro e con ignoti, ed al fine di eseguire il delitto sub a), illegalmente portato in luogo pubblico un fucile cal.12 e una pistola cal. 38.

Fatti commessi in Valderice il 26 settembre 1988

OSSERVA

PREMESSA

1. L'iter del procedimento

La presente richiesta contiene la summa delle risultanze finora acquisite nel corso delle indagini svolte in questi anni sull'omicidio del giornalista Mauro ROSTAGNO, avvenuto a Valderice nell'ormai lontano 26 settembre 1988, nell'ambito di un procedimento penale dall'iter assai travagliato, che si protrae ormai da un ventennio, visto che proprio quest'anno ricorre il 20° anniversario dell'omicidio. Un arco temporale, scandito dalle ricorrenti archiviazioni e successive riaperture di indagini, durante il quale le pur approfondite indagini a tutto campo svolte dalla Polizia Giudiziaria di Trapani, sotto la direzione, prima, della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trapani, e poi della Procura Distrettuale Antimafia di Palermo, pur avendo scandagliato tutti i possibili filoni di indagine, non avevano finora consentito di acquisire elementi sufficienti per avviare un processo penale. Anni, tuttavia, non trascorsi inutilmente, se è vero, come si illustrerà di seguito, che l'attuale stato delle acquisizioni si deve anche al paziente lavoro degli anni passati,

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 4

durante i quali sono stati accumulati elementi indiziari significativi a carico di taluni soggetti, all'epoca rivelatisi insufficienti per sostenere un'accusa in giudizio per omicidio, ma oggi nuovamente valorizzati grazie all'acquisizione di nuovi e decisivi elementi obiettivi che consentono, a parere dell'ufficio del P.M., di comporre un consistente quadro indiziario a carico degli odierni indagati.

Certo, come è noto, non è mai stata – questa – un'indagine facile e non lo è stata soprattutto perché le battute iniziali degli accertamenti, contrassegnate talvolta da pressappochismo e sorprendenti superficialità, hanno rischiato di compromettere per sempre ogni chance di fare luce su quel gravissimo fatto di sangue. Tanto da dare adito alla non ingiustificata, e forse neppure infondata, ipotesi che un certo pressappochismo, una certa superficialità potessero spiegarsi anche con quella spessa coltre di pregiudizi negativi verso la vittima, che ammantava molti investigatori, così appesantendo e fuorviando le indagini, al punto da far sospettare che vi fosse perfino la specifica intenzione di compromettere la genuina acquisizione delle prove, depistare le indagini, impedire l'accertamento della verità. E' comprensibile, invero, che, allorquando all'obiettiva complessità della vicenda e alle difficoltà delle indagini si aggiungono episodi "anomali" e "devianti", come quelli che si sono verificati in alcune fasi dell'inchiesta, ogniqualvolta le indagini hanno avuto un'accelerazione lungo direttrici "promettenti", l'idea che vi siano state intenzioni depistanti, perfino anche istituzionali, diviene più di un sospetto. Ma tale *thema probandi*, che ha una sua specifica rilevanza

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 5

nella presente inchiesta al fine di meglio mettere a fuoco il movente dell'omicidio ROSTAGNO, il contesto entro il quale esso è maturato, e le eventuali complicità esterne a Cosa Nostra che vi hanno influito, in parte esula dallo specifico oggetto della presente richiesta, costituendo invece oggetto degli ulteriori approfondimenti istruttori in corso non ancora completati e che costituiranno, pertanto, oggetto delle ulteriori indagini già autorizzate da codesto G.I.P. per altri sei mesi.

Lo specifico oggetto della presente richiesta concerne, invece, il versante degli esecutori, organizzatori e mandanti riferibili all'organizzazione mafiosa Cosa Nostra, e precisamente alla sua articolazione territoriale della famiglia mafiosa di Trapani.

Ma, prima di venire alla specifica disamina degli indizi a carico degli odierni indagati, occorre fare una breve ricostruzione dell'*iter* del procedimento.

Come risulta dagli atti del fascicolo, la competenza della Procura Distrettuale Antimafia di Palermo si è radicata a seguito della trasmissione degli atti per competenza, in data 21 aprile 1997, da parte del Procuratore della Repubblica di Trapani, che aveva acquisito le dichiarazioni del collaboratore di giustizia SINACORI Vincenzo che attribuivano la responsabilità dell'omicidio ad esponenti di vertice di Cosa Nostra trapanese.

In particolare, in data 7 marzo 1997, il SINACORI dichiarava che in un incontro a Castelvetro, MESSINA DENARO Francesco (all'epoca capo

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 6

della Provincia di Trapani) avrebbe detto a MESSINA Francesco - inteso *Mastro Ciccio* - di avere dato incarico a VIRGA Vincenzo (all'epoca capo della famiglia mafiosa di Trapani) di provvedere all'eliminazione fisica di Mauro ROSTAGNO; e che, dopo qualche mese, il SINACORI medesimo avrebbe appreso dallo stesso MESSINA Francesco che ad uccidere ROSTAGNO erano stati uomini d'onore della "*Famiglia di Trapani*".

Va rammentato altresì che, in precedenza, in un periodo compreso fra il 13 maggio ed il 31 luglio 1996, la Procura della Repubblica di Trapani aveva già proceduto all'iscrizione nel proprio registro degli indagati di altri soggetti, ritenuti da quell'Ufficio coinvolti nell'omicidio di Mauro ROSTAGNO nell'ambito di una diversa chiave di lettura della matrice omicidiaria, estranea a Cosa Nostra e tutta interna alla Comunità SAMAN (la c.d. "pista interna"). Fu in tale ambito che il Pubblico Ministero di Trapani chiese l'applicazione di misure cautelari con richiesta datata 8 giugno 1996, cui conseguì l'ordinanza emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Trapani il 17 luglio 1996 di applicazione della misura della custodia in carcere a sette degli otto indagati oggetto della richiesta (ordinanza di accoglimento per BONANNO Giacomo, CAMMISA Giuseppe, MAROCCO Luciano, OLDRINI Massimo, RALLO Giuseppe, SERRA Monica, ROVERI Chicca, e di rigetto per CARDELLA Francesco). Tale ordinanza del G.I.P. subì vari annullamenti del Tribunale del Riesame di Palermo, che, confermando la sola ordinanza emessa nei confronti di Monica SERRA per favoreggiamento, ritenne invece insufficienti gli indizi nei confronti degli indagati accusati dell'omicidio (BONANNO, CAMMISA,

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 7

MAROCCO, OLDRINI, RALLO), annullamenti tutti confermati dalla Corte di Cassazione che rigettò i ricorsi del P.M. di Trapani.

Per questi motivi, ricevuto l'intero fascicolo processuale, in data 7 maggio 1997 questo Ufficio procedeva all'iscrizione nel Registro delle Notizie di Reato sia degli indagati già iscritti dal Procuratore della Repubblica di Trapani (c.d. "pista interna"), nonché i soggetti chiamati in causa dai collaboratori di giustizia (c.d. "pista mafiosa").

La "pista interna", tuttavia, si rivelava ben presto non conducente, in quanto, pur non potendosi escludere l'esistenza di eventuali complicità di soggetti interni o comunque orbitanti attorno alla Comunità SAMAN, l'ipotesi che riportava movente, mandanti, organizzatori ed esecutori del delitto, tutti all'interno della comunità (ipotesi che aveva fatto scrivere sulla stampa – un po' precipitosamente per la verità - di *"un delitto tra amici"*) appariva, alla riprova dei fatti, non solo contrastante con le risultanze derivanti dalle dichiarazioni dei primi collaboratori di Cosa Nostra, che iniziavano a riferire circostanze rilevanti (e che saranno esaminate nel dettaglio in seguito), ma anche logicamente incoerente con le modalità dell'omicidio, che aveva tutte le caratteristiche del classico agguato di mafia, sicché tale ipotesi non appariva più adeguatamente supportata da quegli indizi ritenuti, sulle prime, dall'A.G. di Trapani tanto gravi da giustificare l'emissione di provvedimenti cautelari.

Invero, per le ragioni più dettagliatamente esposte nella richiesta di archiviazione avanzata da questo Ufficio in data 26/11/1998 nei confronti di ROVERI Elisabetta ed altri, tali elementi di prova apparivano del tutto

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 8

inidonei a sorreggere un'accusa così grave quale il coinvolgimento in un omicidio premeditato. Peraltro, quanto alla prospettata sussistenza di motivi di astio e risentimento nutriti nei confronti di Mauro ROSTAGNO da parte dei singoli soggetti originariamente indagati dalla Procura di Trapani, appariva, fin d'allora, stridente la contraddizione fra la presunta sussistenza in ciascuno degli indagati di motivazioni personali di risentimento nei confronti di ROSTAGNO, moventi tipici dei "delitti d'impulso", e le modalità di esecuzione dell'omicidio, evidente frutto di premeditazione e particolareggiata organizzazione (e ciò a prescindere dagli imprevisi "incidenti" nell'esecuzione del delitto: e cioè l'esplosione di una delle armi utilizzate).

Tutte considerazioni che pertanto inducevano l'Ufficio ad avanzare richiesta di archiviazione, in linea – peraltro - con le conclusioni adottate nelle ordinanze del Tribunale di Palermo del 17 e 19 agosto 1996, e nell'ordinanza della Cassazione del 8/1/1997, che avevano annullato i provvedimenti cautelari emessi dall'A.G. di Trapani, e che venivano ulteriormente confermate dal G.I.P. di Palermo, il quale in data 29/9/1999 accoglieva la predetta richiesta di archiviazione, rigettandola solo per la posizione di CARDELLA, in relazione al quale si disponevano approfondimenti investigativi.

Più complessa, fin d'allora, è apparsa infatti la valutazione della posizione di CARDELLA Francesco, originariamente iscritto dalla Procura di Trapani solo per favoreggiamento, e poi anche per concorso in omicidio, essendo emersi a carico dello stesso elementi di un certo spessore indiziario, che, pur non essendo mai assurti ad un grado di gravità tale da giustificarne una

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 9

formale incriminazione mediante l'adozione provvedimenti cautelari o l'esercizio dell'azione penale, d'altra parte non sono mai venuti del tutto meno, neppure alla fine di una pur prolungata attività investigativa di verifica.

La radicalizzazione dei contrasti fra Mauro ROSTAGNO ed il CARDELLA, per ragioni mai del tutto chiarite, proprio negli ultimi mesi di vita del ROSTAGNO; l'inverosimiglianza delle versioni fornite in momenti diversi dal CARDELLA medesimo, più volte contraddette da elementi logici e da risultanze obiettive; le gravi perplessità sorte perfino sulla versione fornita da CARDELLA circa i suoi movimenti nella sera del delitto; il giro di affari e movimenti finanziari emersi attorno alle molteplici attività del CARDELLA, che apparivano non incompatibili con la ricostruzione fornita da talune persone informate sui fatti come Sergio DI CORI e Karl STAGNO NAVARRA (sulle cui dichiarazioni questo P.M. si è già diffusamente soffermato nella richiesta di archiviazione della posizione di CARDELLA), sono stati tutti elementi indiziari, oggetto di lunghi ed approfonditi accertamenti, che non hanno consentito di giungere a definitive conclusioni, né nel senso della loro totale infondatezza, né della loro conducenza probatoria rispetto al coinvolgimento del CARDELLA nell'omicidio ROSTAGNO, sicché in data 25/9/2001, allo scadere definitivo dei termini di indagini preliminari concessi per indagare nei confronti del CARDELLA, quest'Ufficio, pur ribadendo i nodi rimasti irrisolti sulla posizione di quest'ultimo, avanzava richiesta di archiviazione anche nei suoi confronti che il GIP accoglieva in data 22/3/2002.

Rimaneva, pertanto, soltanto l'iscrizione nei confronti dei soggetti indagati

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 10

nell'ambito della c.d. "pista mafiosa", che aveva preso le mosse dalle riportate dichiarazioni di SINACORI e che, stante l'avvenuto decesso di MESSINA DENARO Francesco, riguardavano la sola posizione del capofamiglia di Trapani dell'epoca, VIRGA Vincenzo. Elementi accusatori, che però non trovavano concreti, obiettivi e decisivi riscontri alle pur convergenti dichiarazioni degli altri collaboratori, che si erano aggiunti al SINACORI (MILAZZO Francesco, SIINO Angelo e BRUSCA Giovanni) nell'attribuire alla famiglia mafiosa di Trapani, e quindi al suo capo dell'epoca VIRGA, la responsabilità per l'organizzazione e l'esecuzione del delitto. Era propria tale insufficienza di riscontri obiettivi, a parte il riscontro logico costituito dalla fondata ipotizzabilità di un "movente mafioso", stante l'instancabile azione di denuncia antimafia che ROSTAGNO quotidianamente alimentava da RTC, che induceva l'Ufficio, in data 6/3/2003, allo scadere dei termini massimi di indagini preliminari, ad avanzare richiesta di archiviazione, ritenendo gli elementi fino ad allora acquisiti inidonei per sostenere l'accusa in giudizio.

In data 12/9/2006, l'ufficio del GIP provvedeva sulla predetta richiesta di archiviazione, fissando l'udienza prevista dagli artt.127 e 409 c.p.p.

Nel corso della predetta udienza, il P.M. evidenziava al GIP che la richiesta d'archiviazione era fondata non sulla ritenuta infondatezza dell'ipotesi accusatoria, bensì sull'insufficienza degli elementi acquisiti fino all'avvenuta scadenza delle indagini preliminari, sicché, anche in considerazione del tempo trascorso dalla richiesta di archiviazione, prospettava l'opportunità di disporre, previa concessione di un ulteriore termine per le indagini preliminari, nuove

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 11

verifiche che avrebbero potuto consentire utili acquisizioni, sia avvalendosi dell'ausilio delle più aggiornate e sofisticate tecnologie sulle tracce del reato, sia completando l'attività di ricostruzione dei flussi finanziari attorno alla comunità SAMAN attraverso più spedite attività di investigazione all'estero mediante rogatorie internazionali, sia verificando la possibilità di acquisire eventuali ulteriori informazioni dai nuovi collaboratori che nel frattempo avevano iniziato a rendere dichiarazioni all'A.G.

In data 15/11/2007, l'ufficio del G.I.P. emetteva apposita ordinanza con la quale il G.I.P., nel rigettare la richiesta di archiviazione, concedeva al P.M. ulteriori sei mesi di indagini per svolgere ulteriori accertamenti, anche di tipo tecnico, sia sul versante del movente del delitto che sul versante esecutivo.

Da questo punto, da questa ordinanza istruttoria del GIP è ripartito l'ultimo segmento di questa indagine che ormai prosegue da anni, e che giunge ad un primo approdo con la presente richiesta. Un approdo caratterizzato da una scelta strategica di fondo, innovativa rispetto a quella seguita negli ultimi anni. Gli ultimi anni di indagini su questo, sotto vari profili, ancora misterioso delitto, sono stati, infatti, anni in cui l'impegno investigativo si è soprattutto indirizzato, in mancanza di dirette chiamate in correità da parte dei collaboratori di giustizia, più sul versante del movente e dei mandanti che su quello dell'esecuzione del delitto. Un'indagine complessa, non priva di risultati, che infatti ha consentito di ipotizzare moventi plausibili, ma che tuttavia non ha consentito di acquisire sufficienti elementi indiziari a carico degli indagati, così imponendo la definitiva richiesta di archiviazione. Ed è da

qui, che nasce la nuova scelta strategica, quella – cioè - di far ripartire le investigazioni dal “basso”, dalla dinamica del delitto, dalle sue modalità d’esecuzione, in modo tale da disegnare la fisionomia degli assassini di ROSTAGNO, così come – peraltro – aveva tentato di fare, ad un certo punto, la Procura di Trapani, giungendo però ad esiti del tutto diversi da quelli illustrati nella presente richiesta, e smentiti dal Tribunale della Libertà e dalla Cassazione.

E’ in coerenza con tale nuova scelta strategica che la nuova indagine è ripartita dall’analisi del *modus operandi* degli esecutori materiali del delitto, della tecnica adottata per la preparazione e la realizzazione dell’agguato e - soprattutto – dal riesame delle risultanze balistiche, scelta che si è rivelata decisiva, consentendo un’imprevedibile svolta nell’inchiesta, giusto in coincidenza del ventesimo anniversario dell’omicidio.

2. Le nuove indagini balistiche e la posizione di Mazzara Vito

L’ufficio del P.M., in adempimento degli ulteriori accertamenti prescritti nell’ordinanza del G.I.P., disponeva nuovi accertamenti ed in particolare si attivava con una direttiva di indagine alla Squadra Mobile di Trapani, datata 19/11/2007, ove si disponevano gli accertamenti balistici, la cui utilità, peraltro, la stessa Squadra Mobile, da parte sua, con nota n. 600/2007 del 16/10/2007 aveva già segnalato a questo Ufficio, avendo rilevato dalla

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 13

disamina degli atti, contenuti al fascicolo custodito presso l'archivio generale della Questura relativi agli accertamenti condotti originariamente dagli Uffici della Polizia (Squadra Mobile e DIGOS) e dall'Arma dei Carabinieri (P.G. inizialmente procedente), che *“non si evinceva, con chiarezza, se il materiale balistico rinvenuto sulla scena del crimine fosse stato oggetto di accertamenti comparativi da parte della Polizia Scientifica di Palermo, così come, invece, era avvenuto - per come si evince dal rapporto dell'Arma del 26-11-1988 - da parte del CIS di Roma”*.

Sicché, al fine di verificare se nuove comparazioni balistiche, anche alla luce delle maggiori opportunità offerte dalle intervenute innovazioni tecnologiche, potessero evidenziare nuovi elementi di utilità, si autorizzava il prelievo presso l'ufficio corpi di reato del reperto contenente i tre bossoli cal. 12 e le tre cartucce inesplose cal. 12, rinvenute sul luogo del delitto ROSTAGNO, allo specifico fine di far effettuare al personale specializzato del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica di Palermo le comparazioni balistiche con fatti di sangue commessi nella provincia di Trapani, con analogo *modus operandi* ed in epoca prossima all'omicidio ROSTAGNO.

Tali comparazioni balistiche erano infatti finalizzate a verificare la “pista mafiosa”, e cioè che l'omicidio di ROSTAGNO, come sostenuto da alcuni collaboratori di giustizia, fosse stato materialmente attuato da soggetti organici a Cosa Nostra trapanese.

La comparazione balistica veniva agevolata, peraltro, dalla circostanza che, successivamente al delitto ROSTAGNO, in provincia di Trapani erano

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 14

stati commessi numerosi omicidi, tutti di accertata matrice mafiosa, attuati con le medesime modalità operative impiegate per l'esecuzione di ROSTAGNO, ossia con l'utilizzo di un fucile semiautomatico cal. 12 e di una pistola revolver cal. 38, e ciò a partire dal duplice omicidio di PIAZZA Giuseppe e SCIACCA Rosario, avvenuto l'11 giugno 1990 in Partanna, e cioè a soli nove mesi di distanza dall'omicidio ROSTAGNO .

In particolare, proprio il duplice omicidio partannese di PIAZZA Giuseppe e SCIACCA Rosario, già oggetto di giudicato penale, evidenziava la figura di **MAZZARA Vito, noto killer ed esponente di spicco del mandamento mafioso di Trapani, nonché rappresentante della famiglia mafiosa di Valderice (e cioè territorio ove è stato consumato l'omicidio ROSTAGNO)**, in atto detenuto in quanto raggiunto da vari provvedimenti cautelari, e successivamente condannato alla pena dell'ergastolo, poiché facente parte della locale consorterìa mafiosa ed esecutore materiale di un impressionante numero di omicidi di seguito elencati:

- **30-1-1996** - arrestato dai CC del Comando Provinciale di Trapani, poiché raggiunto da ordinanza di custodia in carcere n.139/96 G.I.P. e n.3059/95 R.N. D.D.A. G.I.P. del 29-1-1996 (operazione denominata “*OMEGA*”), in quanto ritenuto responsabile in concorso con altri di 42 omicidi, 7 tentati omicidi e 3 lupare bianche;
- **02-04-1996** - decreto di sequestro di beni presso le banche ed altri intermediari finanziari, emesso dalla Procura della Repubblica – D.D.A. di Palermo n.3059/95 R.G.N. D.D.A., in quanto sottoposto

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 15

ad indagini per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso;

- **12-06-1996** - colpito da altra ordinanza di custodia in carcere n.1687/R.G.N.R. e n.2750/96 R.G. G.I.P. emessa il 7-6-1996, poiché raggiunto da gravi indizi di reità in ordine ai reati p. e p. dagli art. 110, 112 n.1, e 630 n. 1 e 3 , per avere, in concorso con altri, privato della libertà personale DI MATTEO Giuseppe, allo scopo di conseguire per mezzo della liberazione, un ingiusto profitto consistente nella ritrattazione delle dichiarazioni già rese da DI MATTEO Mario Santo, cagionando da ultimo la morte del DI MATTEO Giuseppe, mediante strangolamento; reato per il quale risulta condannato alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per anni 3;
- **19-12-1996** - raggiunto da altra ordinanza di custodia in carcere n.6255/96 R.G. G.I.P. e n.4934/96 R.G.N.R. del 19-12-1996, nell'ambito di altra operazione di Polizia denominata "*Progetto R.I.N.O. – 2^a Fase*", poiché ritenuto responsabile del reato di cui agli artt.110, 112 n.1, 575, 577 n.3, 61 n.1-5-6-10 c.p. e art. 7 L.152/91, quale esecutore materiale, unitamente a MILAZZO Francesco, dell'omicidio dell'agente di polizia penitenziaria Giuseppe MONTALTO, per aver esploso due colpi di fucile da caccia semi automatico calibro 12, che lo attingevano al viso ed al torace, avvenuto in Trapani località Palma il 23.12.1995;

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 16

- **29-10-1997** - raggiunto dall'ordinanza di custodia in carcere n.4074/97 R.G.N.R. D.D.A. e n.5243/97 R.G. G.I.P. (operazione di Polizia denominata *HALLOWEEN*), poiché imputato del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 575, 577 n.3, 61 n.1-5, poiché in concorso con altri cagionava la morte di INGOGLIA Pietro (9.4.20) mediante più colpi di rivoltella che lo attingevano al capo;
- **3-05-1999** - condannato, alla pena dell'ergastolo, dalla Corte d'Assise di Trapani con sentenza n.8-9/98 Ass., per l'omicidio dell'Agente di Polizia Penitenziaria Giuseppe MONTALTO, sentenza divenuta definitiva il 13-3-2002;
- **19-05-2000** - condannato, alla pena dell'ergastolo, dalla Corte di Assise di Trapani sezione I, con sentenza n.4/96, processo "*OMEGA*" confronti di ACCARDO Antonino +78, poiché ritenuto responsabile di associazione a delinquere di stampo mafioso e di vari omicidi aggravati oltre che a reati in materia di armi; condanna confermata dalla Corte di Assise di Palermo con sentenza n.20/2001 R.G. del 11-10-2002;
- **17-05-2001** - condannato, alla pena dell'ergastolo, con isolamento diurno per mesi tre, dalla Corte di Assise di Trapani – Sezione II -, R.G. n.4/2001 - n.4074/97 R.G.N.R. D.D.A. e n.5243/97 R.G. G.I.P. – R.G. ass. TP n.27/98 (c.d. processo "*HALLOWEN*"), in quanto ritenuto responsabile dell'omicidio di MONTELEONE Antonio, con l'aggravante di aver commesso il fatto al fine di agevolare l'attività

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 17

dell'associazione mafiosa *cosa nostra*, sentenza confermata in appello.

Un'attenta analisi delle risultanze di tali processi confermava la disponibilità esclusiva e l'utilizzazione da parte del MAZZARA Vito del medesimo fucile semiautomatico cal. 12 per l'esecuzione materiale dei seguenti omicidi:

- duplice omicidio di **PIAZZA Giuseppe e SCIACCA Rosario**, avvenuto l'11 giugno 1990 a Partanna;
- omicidio di **REINA Giovanni**, avvenuto in San Vito Lo Capo il 5 giugno 1991;
- omicidio dell'agente penitenziario **MONTALTO Giuseppe** soppresso il 23 dicembre del 1995;
- omicidio di **MONTELEONE Antonino** soppresso in c.da Marausa il 07-12-1990;
- omicidio di **PIZZARDI Gaetano**, avvenuto a Trapani l'08-11-1995.

Allo stesso modo era processualmente acclarata l'utilizzazione da parte del MAZZARA Vito, durante l'esecuzione degli omicidi, di un revolver che teneva come arma di riserva da utilizzare all'occorrenza, nonché l'abituale utilizzazione di una Fiat Uno per commettere tali crimini.

Infine, va rilevata l'abitudine, processualmente acclarata nella sentenza

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 18

del 17-05-2001 della Corte di Assise di Trapani, del MAZZARA Vito di modificare le caratteristiche del fucile semiautomatico in suo possesso, in modo tale da rendere difficili eventuali comparazioni balistiche (cfr. dichiarazioni del collaboratore di giustizia MILAZZO Francesco del 19-09-1997: *“Il MAZZARA mi disse che il fucile utilizzato per l’omicidio MONTALTO aveva subito una modifica di un suo pezzo che avrebbe reso difficile eventuali comparazioni balistiche”*).

Si procedeva pertanto ad un’attenta rilettura delle risultanze dei processi a carico di MAZZARA Vito quale responsabile di più omicidi mediante l’uso del medesimo fucile, al fine di cogliere eventuali ulteriori analogie fra le modalità esecutive di tali fatti omicidiari ed il delitto ROSTAGNO, verifica che non mancava di far registrare sorprendenti ricorrenze e similitudini.

**La condanna all'ergastolo di MAZZARA Vito per il duplice omicidio
di PIAZZA Giuseppe e SCIACCA Rosario**

Sentenza Corte di Assise di Trapani – Sezione I - n. 4 - del 19-05-2000
nei confronti di ACCARDO Antonino + 78 (c.d. “Processo Omega”)

La Corte di Assise di Trapani, dopo avere puntualmente analizzato i molteplici elementi di prova, condannava alla pena dell'ergastolo il MAZZARA Vito unitamente ad altri, poiché ritenuto responsabile di associazione a delinquere di stampo mafioso e del duplice omicidio di PIAZZA Giuseppe e SCIACCA Rosario, oltre che dei reati in materia di armi, condanna confermata dalla Corte di Assise d'Appello di Palermo con sentenza n.20/2001 R.G. del 11-10-2002.

L'attenta analisi della sentenza di cui sopra permetteva di evidenziare che nell'immediatezza del duplice omicidio di PIAZZA Giuseppe e SCIACCA Rosario, avvenuto l'11 giugno 1990 nella centralissima via Libertà di Partanna, i Carabinieri rinvenivano e ponevano sotto sequestro alcuni bossoli calibro 7,62 x 39 e delle **cartucce calibro 12, esplose da un fucile da caccia** e, successivamente, trovarono in contrada Itria di Partanna **due veicoli** dati alle fiamme che, a seguito di accertamenti, risultarono entrambi di provenienza furtiva.

Per tale duplice omicidio era inconfutabilmente confermata la partecipazione del MAZZARA Vito, sia grazie al fondamentale apporto fornito da numerosi collaboratori di giustizia i quali in maniera convergente ricostruivano le fasi dell'omicidio, sia **grazie alle risultanze delle perizie**

balistiche effettuate sui bossoli dei proiettili rinvenuti.

In particolare, il collaborante PATTI Antonino rivelava che **MAZZARA Vito per commettere il duplice omicidio aveva usato un fucile da caccia calibro 12 ed un revolver**, nonché **una Fiat Uno** di colore bianco, cosa successivamente riscontrata, essendo egli proprietario di una Fiat Uno di colore bianco targata TP 349193. Circostanza confermata anche da SINACORI Vincenzo, il quale ricordava che MAZZARA Vito nell'occasione era a bordo della sua auto, **una FIAT Uno bianca.**

In sede di sopralluogo, nell'immediatezza del delitto erano stati rinvenuti e repertati, tra l'altro, **un'ogiva verosimilmente cal. 38, 4 bossoli marca Focchi cal. 12**, 5 ogive cal. 7,62x39 e 21 bossoli cal. 7,62x39. Ed il successivo esame balistico, effettuato dal Gabinetto di Polizia Scientifica di Palermo, mentre aveva evidenziato che i reperti cal. 7,62x39 erano stati esplosi da una medesima arma, impiegata sia per l'omicidio L'ALA Natale (7 maggio 1990) che per il duplice omicidio PIAZZA - SCIACCA (11 giugno 1990), dall'altra parte segnalava che i reperti cal. 12 (4 bossoli) erano stati esplosi dallo stesso fucile cal. 12 utilizzato per la perpetrazione dell'omicidio di REINA Giovanni soppresso in San Vito Lo Capo il 5 giugno 1991. L'identità d'impronta tra i reperti afferenti i due fatti di sangue (duplice omicidio PIAZZA-SCIACCA e l'omicidio REINA) e l'assunto del collaboratore che indicava il MAZZARA Vito armato di un fucile cal. 12 e di un revolver cal. 38, consentivano di ritenere che lo stesso MAZZARA Vito avesse anche partecipato all'omicidio REINA.

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 21

Peraltro, non meno significativa è la ragione per cui il MAZZARA facesse uso di un'arma a canna lunga cal. 12, espressamente evidenziata dalla Corte sulla base delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia: " *il MAZZARA era solito utilizzare il suo fucile quando doveva commettere gli omicidi, poiché, avendo il porto d'armi, poteva tenerlo sempre sulla macchina diceva di essere un campione di tiro al piccione*" (sent. cit. pag. 946).

La condanna all'ergastolo di MAZZARA Vito per l'omicidio dell'Agente di Polizia Penitenziaria MONTALTO Giuseppe.
Sentenza Corte di Assise di Trapani – Sezione I - n. 8-9/98- del 03-05-1999 nei confronti di AGATE Epifanio + 39 (c.d. "processo RINO 2")

La Corte di Assise di Trapani, con sentenza del 03-05-1999, condannava alla pena dell'ergastolo il MAZZARA Vito, poiché ritenuto responsabile, unitamente ad altri, dell'omicidio dell'Agente di Polizia Penitenziaria Giuseppe MONTALTO, oltre che dei connessi reati di armi (sentenza divenuta definitiva il 13-3-2002).

MONTALTO Giuseppe veniva ucciso, la sera del 23 dicembre del 1995, **da due colpi di arma da fuoco esplosi da un fucile calibro 12** che lo attingevano al capo e al torace mentre si trovava dinanzi alla propria abitazione, sita in Trapani in località Palme.

Sul luogo dell'omicidio venivano rinvenuti e sequestrati n. 3 bossoli di cartuccia cal. 12, marca 'Fiocchi'.

Anche gli esiti dell'esame autoptico accertavano che il MONTALTO venne ucciso da due colpi di **fucile semiautomatico cal. 12** che lo avevano attinto, uno al capo in corrispondenza della regione temporale sinistra e, l'altro al torace nella parte latero-posteriore, sicché erano rimasti colpiti l'encefalo, il cuore e i polmoni.

La dinamica rivelava chiaramente l'intento degli aggressori di colpire a morte il MONTALTO sparando contro di lui da una distanza estremamente ravvicinata per avere certezza di sortire l'effetto voluto. Sotto tale profilo è fortemente sintomatico il fatto che **la moglie e la figlia del MONTALTO, nonostante fossero sedute proprio al suo fianco, rimasero illese**: e ciò soprattutto ove si consideri il tipo di arma usata, la quale, come si è detto, spara a 'rosata', sicché quanto più distante fosse stato il punto da cui partirono gli spari tanto più ampio sarebbe stato il raggio di azione, e quindi maggiore sarebbe stata la probabilità che rimanessero colpite anche la moglie e la figlia del MONTALTO. Pertanto, tale circostanza denota non solo la breve distanza da cui furono sparati i colpi, ma soprattutto la sicurezza con cui gli attentatori eseguirono l'agguato, la loro abilità e destrezza nell'uso delle armi e la specificità dell'operazione che stavano portando a termine (si noti che **anche nel delitto ROSTAGNO la passeggera dell'auto condotta da ROSTAGNO, Monica SERRA, rimase miracolosamente illesa**).

La prima conferma che gli autori dell'aggressione si muovessero in un contesto criminale locale emerge dalle peculiarità del rinvenimento, due giorni dopo l'omicidio, di un'auto che venne fin da subito riconosciuta dagli

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 23

inquirenti come quella usata dal 'gruppo di fuoco' che aveva assassinato l'agente MONTALTO. Questa auto, **una Fiat Uno blu** targata TP 387624, venne rinvenuta nella mattina del 25 dicembre 1995 a circa due chilometri dal luogo dell'omicidio in stato di abbandono e parzialmente bruciata.

Importanti le risultanze balistiche, visto che è emerso che su tutti e tre i bossoli cal. 12 rinvenuti sul luogo del delitto erano impresse impronte balistiche uguali e, dunque, essi provenivano tutti dalla stessa arma: sicché si concludeva che in occasione dell'omicidio in oggetto sparò una sola arma semiautomatica cal. 12. Ed inoltre è soprattutto emersa un'**identità tra le impronte balistiche impresse su uno dei tre bossoli cal. 12 sequestrati sul luogo dell'omicidio del MONTALTO e quelle impresse su un bossolo di eguale calibro rinvenuti in occasione del duplice omicidio di PIAZZA Giuseppe e SCIACCA Rosario, per il quale era stata già appurata una connessione balistica con le impronte rilevate sui bossoli rinvenuti in occasione dell'omicidio di REINA Giovanni, essendosi accertato che nel duplice omicidio PIAZZA-SCIACCA e nell'omicidio REINA era stata usato lo stesso fucile cal. 12.**

Il MAZZARA veniva accusato, poi, della commissione del delitto da SINACORI Vincenzo, che nel corso del suo esame, svoltosi durante le udienze del 25 e del 26 giugno 1998, ha ricostruito la fase dell'ideazione e dell'organizzazione dell'omicidio cui lui stesso partecipò ed ha riferito quanto apprese successivamente in ordine all'esecuzione dello stesso dallo stesso **Vito MAZZARA, all'epoca 'rappresentante' della 'famiglia' mafiosa di**

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 24

Valderice, il quale gli raccontò che a commettere l'omicidio era stato lui insieme a 'Ciccio' MILAZZO e gli descrisse le fasi dell'omicidio.

MILAZZO, ora collaboratore di giustizia, sentito alle udienze del 27 giugno e del 21 settembre 1998, ha descritto la fase esecutiva dell'omicidio, ammettendo di avere compiuto l'omicidio dell'agente MONTALTO unitamente a Vito MAZZARA ed a Franco ORLANDO. **Il MAZZARA**, secondo la ricostruzione di MILAZZO, **a bordo di una Fiat Uno** con l'ORLANDO, **aveva usato un fucile automatico cal. 12 e una pistola cal. 38 a tamburo**. La Fiat Uno venne abbandonata subito dopo l'omicidio per prendere un'altra auto 'pulita' e nel frattempo l'ORLANDO diede fuoco alla Uno. Quindi se ne andarono insieme con l'auto 'pulita'.

Il MILAZZO ha spiegato che nella commissione di quell'omicidio egli era stato un 'ospite' perché apparteneva alla 'famiglia' di Paceco, mentre **la vittima era trapanese e l'omicidio si doveva consumare a Trapani**. Ed ha aggiunto che egli vi rimase coinvolto solo perché fu MAZZARA Vito a chiedere il suo intervento. Ma anche Vito MAZZARA, che apparteneva alla 'famiglia' di Valderice, era un 'ospite' nella commissione di quell'omicidio che **'per competenza territoriale era un affare di Vincenzo VIRGA'**.

La condanna all'ergastolo di MAZZARA Vito per l'omicidio di MONTELEONE Antonio (c.d. processo "HALLOWEN")
Sentenza Corte di Assise di Trapani – Sezione II - n. 4/2001- del 17-05-2001 nei confronti di ALCAMO Salvatore + 29

La Corte di Assise di Trapani con sentenza del 17-05-2001 condannava alla pena dell'ergastolo il MAZZARA Vito poiché ritenuto responsabile, tra l'altro, dell'omicidio di MONTELEONE Antonio, sentenza confermata in appello.

Anche in questo caso il collaboratore di giustizia MILAZZO Francesco forniva importanti rivelazioni : “... *il MAZZARA giunse insieme a ORLANDO Franco sempre a bordo della stessa Fiat Uno rubata; medesime erano anche le armi. Raggiungemmo l'abitazione del Monteleone a Marausa ed io lasciai il MAZZARA e l'ORLANDO nei pressi dell'abitazione mentre io mi allontanai di circa 700 metri nella strada sterrata che porta alla torre di Marausa. A sparare fu MAZZARA Vito mentre l'ORLANDO aveva una pistola che, tuttavia, non utilizzo'. ...*”

Appare di estrema importanza rilevare le successive dichiarazioni del 19.9.1997 nel corso delle quali MILAZZO Francesco evidenziava la capacità del MAZZARA Vito di poter modificare le caratteristiche del fucile semiautomatico in suo possesso tali da renderne difficile eventuali comparazioni balistiche:

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 26

A D.R.: il MAZZARA mi disse che il fucile utilizzato per l'omicidio MONTALTO aveva subito una modifica di un suo pezzo che avrebbe reso difficile eventuali comparazioni balistiche."

Altro dato di rilievo riguardava la **Fiat Uno utilizzata per la commissione dell'omicidio** che dopo l'attentato omicidiario eseguito in danno del MONTELEONE Antonino, ucciso la sera del 7 dicembre 1995, non era stato rinvenuto il suddetto automezzo utilizzato dai killer.

Va rilevato che, appena due settimane dopo l'omicidio del MONTELEONE, per l'omicidio dell'agente MONTALTO ha operato il medesimo gruppo di fuoco (si vedano le dichiarazioni del MILAZZO circa l'omicidio del MONTALTO Giuseppe) con le medesime armi (si veda in proposito la relazione balistica del gabinetto regionale di Polizia Scientifica).

Soltanto il 25 settembre 1997, a conferma della sorprendente attendibilità delle dichiarazioni di Francesco Milazzo, è pervenuta da parte del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica la relazione balistica comparativa dei reperti rinvenuti sul luogo di entrambi gli omicidi, (l'omicidio MONTALTO è di qualche giorno successivo a quello del MONTELEONE).

Secondo quest'ultima, **"il fucile calibro 12 impiegato per commettere l'omicidio di Monteleone Antonino è lo stesso di quello utilizzato negli omicidi di Reina Giovanni, Piazza - Sciacca, Montalto Giuseppe e Pizzardi**

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 27

Gaetano”, commessi tutti in provincia di Trapani, tutti caratterizzati dal medesimo “modus operandi”.

Peraltro, già con la relazione tecnica del 20.5.1996, a firma dell’Isp. Azzolina, il Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica confermava che **i bossoli in sequestro erano calibro 12 e che lo stesso fucile che aveva esploso quei bossoli era stato utilizzato anche nel duplice omicidio di Piazza Giuseppe e Siacca Rosario** (uccisi in Partanna l’11.6.1990) e **nell’omicidio di Reina Giovanni** (ucciso in San Vito Lo Capo il 5.6.1991) (cfr. relazione tecnica 20.5.96: *Esami comparimetrici: “.....Da detti confronti e’ emerso che in tutti i citati episodi delittuosi e’ stata utilizzata la stessa arma, un fucile cal. 12”*).

Nel corso delle indagini espletate a seguito del suddetto omicidio, la Squadra Mobile di Trapani, alle ore 13,00 circa del 25.12.1995, ha rinvenuto nella contrada Bonacerame della frazione Pietretagliate di Trapani, l’autovettura Fiat Uno di colore verde, targata TP=387624, compendio di furto consumato il 26.11.1995 in danno di NICOLOSI Gregorio Salvatore, nato a Marsala il 9.3.1958 ed ivi residente in c.da Pispisia n. 115. All’interno del veicolo, il cui sedile anteriore sinistro ed il tettuccio erano parzialmente combusti a seguito di un maldestro tentativo di appiccarvi dolosamente le fiamme con liquido infiammabile, la Polizia Scientifica rinveniva sette formazione pilifere, alcuni quotidiani ed altro.

La sentenza ha confermato conseguentemente che **la Fiat Uno** della quale il MILAZZO ha fatto cenno a proposito dell’omicidio in danno del

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 28

MONTELEONE sia appunto la medesima che poi è stata utilizzata per l'omicidio di MONTALTO Giuseppe.

Sempre con riferimento alle armi utilizzate nell'omicidio del Monteleone, è rimasto accertato che questi, come da relazione tecnica redatta dal Gabinetto di Polizia Scientifica di Palermo, venne colpito a morte da due colpi esplosi con un fucile cal.12; infatti, l'ispezione effettuata sul luogo del delitto, permetteva di far rinvenire e sequestrare i seguenti elementi balistici:

n.2 bossoli di fabbricazione italiana appartenuti a cartucce calibro 12, marca Baschieri e Pellagri, sistema Gordon;

n. 2 elementi di borrhaggio costituiti da dischetti di colore bianco del diametro medio di mm. 8, utilizzati quali coppette otturatrici nel caricamento di cartucce di caccia cal. 12;

n. 1 frammento di piombo del peso di gr. 2.11;

n. 4 elementi in feltro e n. 1 dischetto, il tutto pertinente al caricamento delle cartucce da caccia calibro 12.

Tutto ciò premesso, dalla rilettura delle emergenze processuali e delle perizie balistiche è risultata inconfutabilmente confermata l'utilizzazione da parte del MAZZARA Vito del medesimo fucile semiautomatico cal. 12 per l'esecuzione materiale dei seguenti omicidi:

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 29

- duplice omicidio di **PIAZZA Giuseppe e SCIACCA Rosario** commesso l'11 giugno 1990 a Partanna;
- omicidio di **REINA Giovanni**, commesso in San Vito Lo Capo il 5 giugno 1991;
- omicidio dell'agente di custodia **MONTALTO Giuseppe** commesso il 23 dicembre del 1995;
- omicidio di **MONTELEONE Antonino** commesso in c.da Marausa il 7 dicembre 1990;
- omicidio di **PIZZARDI Gaetano**, commesso a Trapani l'8 novembre 1995.

Allo stesso modo era processualmente accertato il possesso da parte del **MAZZARA Vito** durante l'esecuzione degli omicidi di un revolver che deteneva come arma di riserva da utilizzare all'occorrenza, nonché la sistematica utilizzazione di una Fiat Uno per commettere tali crimini.

Infine, appare di estrema importanza sottolineare che nella sentenza del 17-05-2001 della Corte di Assise di Trapani (che ha condannato il MAZZARA alla pena dell'ergastolo), si è ritenuta accertata la sua capacità ed abitudine di modificare le caratteristiche del fucile semiautomatico in suo possesso in modo tale da rendere difficili eventuali comparazioni balistiche.

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 30

Gli elementi probatori fin qui riportati rivestono particolare valore indiziario ai fini della presente richiesta soprattutto in considerazione delle nuove risultanze emerse dal referto datato 14/01/2008 del Gabinetto Regionale per la Sicilia Occidentale della Polizia Scientifica di Palermo riepilogativo dell'esito delle nuove indagini balistiche disposte sui bossoli repertati a seguito dell'omicidio del ROSTAGNO.

A tale fine, va rammentato quanto rilevato nell'immediatezza dell'omicidio da parte delle Forze di Polizia ivi operanti e riportato nelle informative di reato redatte della Squadra Mobile di Trapani in data 10/12/1988 e 10/11/1989, nonché nel rapporto giudiziario n.1659/21 del Reparto Operativo CC. di Trapani datato 26/11/1998.

Fin da subito si accertò che l'agguato era scattato alle ore 20.00 del 26 settembre, quando ROSTAGNO, che a bordo della Fiat Duna si apprestava a fare rientro presso la comunità SAMAN in compagnia della collaboratrice Monica SERRA, venne raggiunto da numerosi colpi d'arma da fuoco che lo attingevano alla spalla e al capo.

In sede di sopralluogo personale di Polizia notava la Fiat Duna ferma con le luci accese in prossimità del bordo della piazzola, immersa nella più fitta oscurità a causa del non funzionamento dell'impianto di illuminazione pubblica.

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 31

Attorno alla Fiat Duna venivano notati e repertati alcuni frammenti di legno, sicuramente di un'arma lunga, e più precisamente di un fucile cal. 12, nonché alcune cartucce, sempre per fucile, di cui qualcuna inesplosa.

Il ritrovamento dei frammenti di legno relativi all'asta lignea per fucile automatico da caccia cal. 12, lesionata insieme a frammenti di legno di varie dimensioni e di una metà di anello (anello freno molla), deformato delle cartucce inesplose, faceva subito ipotizzare che dopo i primi spari si erano evidenziati difetti strutturali di un'arma usata che era esplosa.

La mattina successiva all'omicidio, nel corso di battute appositamente predisposte in una cava ai piedi del monte Erice, in zona molto distante dal delitto, personale della Arma dei Carabinieri **rinveniva interamente bruciata una Fiat Uno, risultata poi rubata a Palermo molto tempo prima dell'evento** (cfr. allegati n. 7 e 8 rapporto giudiziario redatto dal Gruppo Carabinieri di Trapani n. 1659/21 del 26/11/1998). Circostanza questa che, assieme al *modus operandi* adottato nell'esecuzione del crimine, a parte l'accidente dell'esplosione del fucile, evidenziavano le caratteristiche del delitto di matrice mafiosa, tenuto conto che – appunto - i sicari per i loro spostamenti avevano utilizzato una Fiat Uno in loro possesso da tempo o comunque nella disponibilità della loro organizzazione, essendo stata asportata in epoca ben antecedente rispetto al delitto, cosa in genere tipica di organizzazioni – come Cosa Nostra – che dispongono di un ampio “parco auto” a disposizione.

Inoltre, durante la notte dell'omicidio, la Polizia, nel corso di una battuta

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 32

eseguita nella zona circostante aveva ispezionato la cava senza scorgervi la Fiat Uno. Da ciò si desumeva che i killer, compiuta l'azione, si erano rifugiati in zona non molto distante, provvedendo poi, verosimilmente con l'intervento di altri complici, a disfarsi dell'auto dandola alle fiamme (anch'essa modalità tipicamente usata dai gruppi di fuoco mafiosi).

In relazione al rinvenimento dei frammenti di legno, relativi all'asta lignea per fucile automatico da caccia cal. 12, lesionata insieme a frammenti di legno di varie dimensioni e di una metà di anello (anello freno molla) deformato delle cartucce inesplose, nel rapporto giudiziario n. 1659/21 del 26-11-1988 del Gruppo Operativo dei CC. di Trapani si evidenziava il rinvenimento ad una distanza di circa venti metri dalla Fiat Duna condotta dal ROSTAGNO, oltre che dei numerosi frammenti di legno citati e dell'anello freno molla, anche di 6 cartucce cal. 12, di cui 3 esplose ed altre 3 non esplose.

Nel rapporto redatto dalla Squadra Mobile in data 10.12.1988 si riportava il contenuto dell'escussione della testimone oculare Monica SERRA, allora dimorante presso la Comunità "Saman", che riferiva che gli assassini erano almeno due, in quanto uno, facendo uso di un fucile, aveva arrestato, da tergo, la marcia dell'auto, colpendo di spalle il ROSTAGNO che era alla guida dell'auto, mentre l'altro aveva completato l'esecuzione del crimine sparando il colpo di grazia alla vittima. La teste precisava che non aveva visto gli assalitori, che gli spari provenivano dalla parte posteriore dell'auto e che si era allontanata dal mezzo solo dopo aver capito che i killer si erano dileguati a bordo di un'auto della quale non era in grado di fornire indicazioni utili.

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 33

La SERRA, interrogata circa l'auto utilizzata dai killer per compiere l'omicidio, indicava una bambina che al loro passaggio si trovava in prossimità della chiesa posta nelle immediate vicinanze del luogo dell'agguato. Riteneva infatti la SERRA che la macchina dei killer dopo l'agguato doveva essere transitata proprio davanti alla predetta ragazza.

La ragazzina indicata dalla SERRA, identificata in FONTE Silvana Maria, nata a Erice Casa Santa il 03.07.1975, veniva quindi interrogata e confermava in parte l'assunto della SERRA, chiarendo che verso le ore 20.00, mentre si trovava unitamente alla cuginetta di 8 anni davanti alla chiesetta, aveva notato in transito due autovetture, che, giunte in prossimità della chiesa di San Giuseppe, svoltavano per la stradella che porta alla comunità transitando davanti a lei a brevissima distanza l'una dall'altra.

Nella circostanza, la FONTE riconosceva il ROSTAGNO sulla Fiat Duna in compagnia di una ragazza, indicando nella macchina che seguiva una **Fiat Uno di colore blu**, con a bordo tre persone, di cui due davanti e una dietro che sedeva al centro del sedile come se volesse indicare qualcuno o qualcosa. Poco dopo notava la stessa Fiat Uno di colore blu fare ritorno, con le stesse persone a bordo, questa volta a gran velocità.

Tale assunto veniva ribadito nel rapporto della Squadra Mobile del 10/11/1989, ove si evidenziava come la FONTE Silvana Maria nella escussione testimoniale del 4/7/1989 avesse confermato di aver notato la sera dell'omicidio l'autovettura con alla guida il Mauro ROSTAGNO inseguita da una **Fiat Uno vecchio modello a due porte di colore blu** nella quale notava

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 34

la presenza di tre individui (*... mi accorsi che si trattava dell'autovettura di Mauro ROSTAGNO che io conoscevo bene, inseguita da una Fiat Uno vecchio modello a due porte di colore blu metallizzata comunque di colore scuro a bordo della quale notai tre individui...*). Precisava la FONTE che insolitamente il ROSTAGNO non procedeva a velocità moderata e quindi pose particolare attenzione, dopo aver udito degli spari, alla Fiat Uno tornare sulla stessa strada a forte velocità dirigendosi verso Valderice.

Tale versione trovava riscontro nelle dichiarazioni rese dalla FONTE Emilia Francesca, che aveva anch'essa riconosciuto il ROSTAGNO a bordo della Fiat Duna, in compagnia di una ragazza, seguito da una Fiat Uno di colore blu con a bordo tre persone,. (*... in tale frangente scorgevo nitidamente transitare il ROSTAGNO a bordo della sua auto in compagnia di un'altra ragazza, una Fiat Duna di colore bianco. A seguire notavo altra autovettura, una Fiat Uno di colore bleu o avion con a bordo tre giovani*).

La stessa aggiungeva che poco dopo udiva il fragore di tre colpi di arma da fuoco sparati in rapida successione e poco dopo altri due colpi (*... udivo il fragore di tre colpi di arma da fuoco in rapida successione e dopo poco tempo altri due colpi sempre ravvicinati...*) e solo successivamente vedeva transitare la Fiat Uno poco prima osservata che si allontanava a grandissima velocità (*... sulla Fiat Uno che transitò a fortissima velocità...*).

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 35

Siffatte emergenze investigative vanno ora correlate all'esame delle risultanze degli accertamenti balistici recentemente effettuati dal Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica di Palermo sulle cartucce pertinenti il delitto ROSTAGNO.

In ordine al rinvenimento dei frammenti di legno relativi all'asta lignea per fucile automatico da caccia cal.12 lesionata e di una metà di anello (anello freno molla) deformato, dei bossoli e delle cartucce inesplose, va segnalato che il Reparto Operativo dei CC. di Trapani, previa autorizzazione della Procura di Trapani, aveva dato incarico al C.C.I.S. di Roma di verificare se le tre cartucce esplose provenissero dalla medesima arma, nonché di accertare la composizione chimica delle tre inesplose e ciò al fine di verificare se era stata la carica di lancio la causa che aveva determinato l'esplosione dell'arma.

In merito a ciò, la relazione tecnico-balistica, depositata in data 22-10-1990, a firma del Ten. Col. LOMBARDI Giovanni attestava quanto segue:

- l'asta ed i frammenti di legno appartengono ad un esemplare proveniente da un fucile Breda cal. 12; da un fucile simile deriva anche la parte di anello deformato rinvenuto tra i reperti;
- i tre bossoli sparati di cartuccia cal. 12, con fondello Superfiocchi da 25 mm., cilindro in plastica di colore bianco sericeo a superficie rigata e chiusura stellare, risultano sparati da una stessa arma del tipo a funzionamento semiautomatico, atteso che vi si riscontrano l'impronte di estrazione nel risalto, lato interno, del fondello, e quelle di espulsione ai margini del fondello;

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 36

- due cartucce da caccia cal. 12 sono sconfezionate marca Superfiocchi allestite per la “RC” (Romana Caccia), simile ai precedenti tre bossoli;
- altra cartuccia da caccia cal. 12 è sconfezionata simile alle precedenti.

Aggiungeva il consulente tecnico che: *“il caricamento delle tre cartucce sconfezionate è stato effettuato impiegando rispettivamente n. 31 – 32 e 33 pallettoni per ciascuna cartuccia aventi un diametro medio di 5,6 mm ed un peso medio di grammi 1,032 riconducibili cioè alla numerazione 6/zeri. Le dimensioni di tali pallettoni, insolite per il caricamento di cartucce del cal. 12, in quanto di norma impiegate dalla Fiocchi per il calibro 16, non sono tuttavia sufficienti, da sole, ad avvalorare l’ipotesi di un ricaricamento. L’assenza di impronte sui fondelli rapportabili a congegni delle armi in precedenti impieghi, il tipo di chiusura, nonché le condizioni della plastica in corrispondenza dei margini della chiusura stessa, lascerebbero propendere per l’ipotesi di cartucce caricate per la prima volta proprio con il piombo rinvenuto “.*

Il C.C.I.S. di Roma, con nota n. 1025/2-IT del 06-10-1988, confermava che **le tre cartucce erano state esplose dalla medesima arma del tipo a funzionamento semiautomatico** e che la scarsa riproduzione delle impronte di classe non aveva consentito – al Centro – l’identificazione della marca

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 37

dell'arma che le aveva esplose.

Particolarmente interessante risultava la perizia balistica redatta dal C.C.I.S. di Roma del 15-10-1990 nel corso della quale, in relazione ai frammenti di fucile ed ai bossoli esplosi ed inesplosi rinvenuti sul luogo del delitto, concludeva come segue:

Nelle superfici dell'asta e dei frammenti della stessa nonché sulle cartucce sequestrate in occasione del sopralluogo per l'omicidio di ROSTAGNO non sono presenti impronte papillari allo stato evidenti;

L'asta ed i frammenti di legno appartengono ad un esemplare proveniente da un fucile Breda cal. 12. Da un fucile simile deriva anche la parte di anello deformato rinvenuto fra i reperti. La frammentazione dell'asta e la rottura dell'anello si devono imputare presumibilmente al cattivo assemblaggio della canna alla carcassa a mezzo della vite posta sull'estremità del serbatoio. Si esclude comunque lo scoppio della canna. E' assai probabile che l'anomalo comportamento del fucile potrebbe non avere causato alcuna lesione allo sparatore.

I tre bossoli calibro 12 repertati provengono da un medesimo fucile a funzionamento semiautomatico.

Le cartucce sconfezionate risultano caricate con pallettoni di piombo della numerazione 6/0 (sei/zeri) solitamente presenti nelle munizioni calibro 16. Tuttavia tale circostanza non è indicativa, da sola di una ricarica delle cartucce.

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 38

Orbene, tutti tali elementi acquisiscono significativo valore indiziario quando vengono letti unitamente agli altri elementi finora illustrati, evidenziando ulteriori analogie con gli eventi omicidiari di cui è accertata con sentenza definitiva la responsabilità del MAZZARA. Invero, la disamina dell'evento omicidiario relativo al ROSTAGNO e le modalità operative impiegate per l'esecuzione del sociologo, ovvero l'utilizzo di **un fucile semiautomatico cal. 12 e di una pistola revolver cal. 38, nonché l'utilizzazione di una Fiat Uno da parte degli autori** evidenziano **palesi analogie con** i sopra descritti **eventi omicidiari commessi a partire dal 1989** ovvero **il duplice omicidio di PIAZZA Giuseppe e SCIACCA Rosario** avvenuto l'11 giugno 1990, l'omicidio dell'agente di custodia **MONTALTO Giuseppe** soppresso il 23 dicembre 1995, l'omicidio di **MONTELEONE Antonino** soppresso il 7 dicembre 1995, fatti per i quali veniva **condannato alla pena dell'ergastolo il MAZZARA Vito**, previo accertamento del fatto che egli aveva la **disponibilità esclusiva del medesimo fucile semiautomatico cal. 12, sistematicamente ed esclusivamente da lui impiegato per l'esecuzione materiale degli stessi.**

Pertanto, come si è detto, al fine di svolgere ulteriori verifiche tecnico-balistiche, aggiornate anche alla luce dei più moderni sistemi di comparazione consentiti dalle tecnologie più avanzate, questo P.M. disponeva che il Gabinetto Regionale della Polizia Scientifica di Palermo sottoponesse a nuovi

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 39

accertamenti balistici i reperti sequestrati a seguito dell'omicidio di ROSTAGNO Mauro, con quelli relativi al duplice omicidio PIAZZA-SCIACCA (il primo dei delitti presi in considerazione, immediatamente successivo all'omicidio ROSTAGNO) e agli altri omicidi per i quali era stata accertata con sentenza definitiva la responsabilità di MAZZARA come esecutore materiale.

Il personale della Polizia Scientifica procedeva quindi ad effettuare le comparazioni tra detti bossoli e i tre relativi all'omicidio ROSTAGNO e l'esame al microscopio comparatore consentiva di accertare che tra i due gruppi di reperti vi è identità di classe d'arma, e cioè che essi provengono da due fucili differenti ma della stessa marca e modello (Breda Antares o Argus).

Ma quel che è più importante è che **sono state trovate su uno dei tre bossoli relativi all'omicidio ROSTAGNO** (contrassegnato in relazione tecnica con la sigla 1112RB2), **su due dei quattro bossoli rinvenuti nel corso del duplice omicidio PIAZZA-SCIACCA** (contrassegnati in relazione tecnica con sigle 996RB2 e 996RB4), **e su uno dei quattro bossoli relativi all'omicidio PIZZARDI Gaetano** (contrassegnato in relazione tecnica con sigla 2577RB4), **alcune impronte identiche per dimensioni e forma, riferibili al "cameramento" delle cartucce**, dalle quali residuano i bossoli in esame, **in un medesimo fucile semiautomatico.**

Va, in proposito, evidenziato che, in termini balistici, viene definita "cameramento" l'operazione di caricamento della cartuccia, che pertanto, dopo essere stata inserita nel serbatoio del fucile, passa nella c.d. "camera di

cartuccia” prima di essere esplosa.

Al riguardo, la relazione tecnico-balistica precisa che, nel corso dell’operazione di “cameramento”, una cartuccia calibro 12, inserita nel serbatoio di un fucile semiautomatico, nel passaggio dal serbatoio alla canna subisce una serie di urti contro i congegni dell’arma che intervengono per far sì che questa, che si trova alloggiata sotto la canna, venga prelevata e sollevata sino all’inserimento nella camera di cartuccia. E’ **per tale ragione che tali “urti” lasciano sui bossoli “tracce d’improntamento”, che rimangono visibili anche in caso di semplice “cameramento in bianco”, ossia di mero caricamento della cartuccia e sua successiva espulsione senza esplosione di colpi.**

La conclusione, cui giunge la relazione tecnica, è che **l’identità delle impronte di “cameramento in bianco” sulle cartucce esaminate ed appartenenti ai tre eventi omicidiari (ROSTAGNO, PIAZZA-SCIACCA, PIZZARDI) evidenzia che esse sono state “camerate in bianco” in uno stesso fucile, pur essendo state poi esplose con armi diverse.**

Ponendo in stretta correlazione il dato risultante da siffatti esami balistici con le sopra esaminate sentenze di condanna, ne consegue che la medesima persona ha avuto nella propria disponibilità: **una** delle cartucce cal.12 relativo all’omicidio **ROSTAGNO** (il bossolo contrassegnato in relazione tecnica con la sigla 1112RB2), **due** delle quattro cartucce cal.12 esplose nel corso dell’omicidio **PIAZZA-SCIACCA** (i due bossoli contrassegnati in relazione tecnica con le sigle 996RB2 e 996RB4), e **uno** dei quattro bossoli cal.12

relativi all'omicidio **PIZZARDI Gaetano**, e che con tali cartucce ha effettuato delle operazioni di semplice "cameramento in bianco" in un terzo fucile (diverso rispetto agli altri due calibro 12, rispettivamente impiegati nell'omicidio **ROSTAGNO** e nel duplice omicidio **PIAZZA e SCIACCA**).

Orbene, va a questo punto considerato che è processualmente acclarato (cfr. sentenza della Corte di Assise di Trapani del 19/5/2000) che il soggetto possessore ed utilizzatore delle cartucce e del fucile cal. 12 impiegate nel duplice omicidio PIAZZA-SCIACCA è certamente da individuare nell'odierno indagato MAZZARA Vito.

Ed è stato altresì processualmente acclarato (cfr. sentenza della Corte di Assise di Trapani del 17-05-2001 di condanna di MAZZARA Vito alla pena dell'ergastolo per l'omicidio MONTELEONE) che il MAZZARA aveva le conoscenze tecniche per poter modificare le caratteristiche del fucile semiautomatico in suo possesso in modo tale da rendere difficili eventuali comparazioni balistiche.

Inoltre, è stato processualmente acclarato **il possesso da parte del MAZZARA**, durante l'esecuzione degli omicidi, **di un revolver** che deteneva **come arma di riserva** da utilizzare all'occorrenza, nonché la sistematica utilizzazione di una Fiat Uno per commettere tali crimini.

In definitiva, ne discende che i nuovi accertamenti balistici hanno fatto emergere nuovi e gravi elementi indiziari a carico del MAZZARA Vito:

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 42

1) Le riscontrate analogie fra il *modus operandi* del commando dell'omicidio ROSTAGNO, che usa per l'agguato una Fiat Uno rubata che poi tenta di bruciare, e quello adottato negli altri omicidi che si è accertato essere stati commessi dal MAZZARA, anch'essi eseguiti servendosi di una **Fiat Uno rubata poi data alle fiamme;**

2) Le riscontrate analogie delle armi utilizzate dal commando del delitto ROSTAGNO, e cioè un fucile cal. 12 con l'ausilio di un revolver, verosimilmente utilizzato come arma di riserva quando il fucile, dopo l'esplosione di alcune sue parti dopo i primi colpi, divenne inservibile, con l'abitudine di MAZZARA Vito (accertata con sentenza definitiva) di usare un **fucile cal. 12** e portare con sé un **revolver come arma di riserva;**

3) Le riscontrate **analogie balistiche** fra **una cartuccia dell'omicidio ROSTAGNO con cartucce certamente utilizzate da MAZZARA Vito per uccidere PIAZZA-SCIACCA** a Partanna e **PIZZARDI Gaetano** a Trapani, che consentono di affermare con certezza che tutte tali cartucce, comprese quelle utilizzate per uccidere ROSTAGNO, sono state "maneggiate" da una persona esperta con le armi per mettere in atto un'operazione inusuale ("cameramento in bianco"), posta in essere con un fucile diverso da quelli usati per gli omicidi, evidentemente allo scopo di confondere le tracce balistiche che avrebbero lasciato le armi al momento dell'esplosione di quelle cartucce, e così rendere più difficoltosa l'opera di comparazione dei periti balistici, secondo le possibilità e le conoscenze tecniche dell'epoca dei fatti;

4) La circostanza accertata delle capacità tecniche e dell'intenzione di MAZZARA Vito di porre in essere specifici accorgimenti per rendere più difficoltosa l'opera dei periti balistici;

5) L'assenza, nelle famiglie mafiose del trapanese, di altri esperti balistici, che all'epoca dei fatti svolgessero funzioni di "armieri", e che possano pertanto avere provveduto – all'infuori di MAZZARA Vito – a siffatta procedura di mimetizzazione delle tracce balistiche.

3. Il valore indiziario delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia

Le nuove risultanze balistiche finora illustrate rischiarano di nuova luce un'indagine rimasta troppo a lungo nell'oscurità. Invero, tali nuovi elementi indiziari consentono di "chiudere il cerchio" sugli assassini di ROSTAGNO, specialmente se messi in relazione con le altre risultanze, alcune già acquisite in passato, altre in epoca più recente, per lo più provenienti dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che, pertanto, vanno nuovamente esaminate.

Va innanzitutto evidenziato che le illustrate emergenze balistiche hanno consentito di riscontrare in modo decisivo le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che da tempo avevano individuato con certezza la matrice mafiosa del delitto ed identificavano nella famiglia mafiosa di Trapani l'"epicentro"

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 44

organizzativo ed esecutivo dell'omicidio. E appare davvero difficilmente contestabile, alla luce delle più recenti risultanze comparativo-balistiche, il valore indiziario della provenienza delle cartucce usate nell'omicidio ROSTAGNO dalla stessa mano che aveva "maneggiato" altresì le cartucce che si è accertato essere state utilizzate proprio da MAZZARA Vito quale elemento di punta del "gruppo di fuoco" della famiglia di Trapani.

Al fine di esaminare la sussistenza di elementi probatori individualizzanti a carico dei due indagati VIRGA e MAZZARA, occorre però la più specifica disamina delle predette dichiarazioni dei collaboratori.

Va, in proposito, rammentato che proprio sul ruolo della famiglia mafiosa di Trapani, e di conseguenza **sul ruolo avuto da Vincenzo VIRGA quale mandante e da Vito MAZZARA quale autore** anche **dell'omicidio ROSTAGNO** si erano espressi i collaboratori di giustizia SINACORI Vincenzo e MILAZZO Francesco, entrambi già esponenti di spicco della mafia trapanese, sulla cui attendibilità si sono positivamente espresse più sentenze ormai passate in giudicato, a cominciare da quelle sopra citate relative agli omicidi per i quali sono stati condannati sia il MAZZARA Vito che il VIRGA Vincenzo.

4. Le dichiarazioni di SINACORI VINCENZO

SINACORI Vincenzo, esponente di spicco della famiglia di Mazara del Vallo, nel corso dell'interrogatorio reso il 7/3/1997, nel ricordare che Mauro ROSTAGNO era un giornalista che nel suo lavoro presso l'emittente televisiva R.T.C. sovente attaccava le locali famiglie mafiose (“**ROSTAGNO era un giornalista dell'emittente R.T.C. di Trapani e parlava ogni giorno male di Cosa Nostra e dell'ambiente che girava attorno a Cosa Nostra**“), **confermava l'acrimonia dei vertici della famiglia mafiosa di Mazara del Vallo nei suoi confronti e che tale malcontento era stato rappresentato più volte dal MESSINA Francesco**, inteso “mastro Ciccio”, all'epoca reggente della famiglia di Mazara del Vallo, **a MESSINA DENARO Francesco**, all'epoca rappresentante della provincia di Trapani. E **successivamente**, nel corso di un incontro cui lo stesso SINACORI era presente, **MESSINA DENARO Francesco riferì al MESSINA Francesco di avere già dato precise direttive al VIRGA Vincenzo di sopprimere ROSTAGNO.**

SINACORI: ROSTAGNO era un giornalista dell'emittente R.T.C. di Trapani e parlava ogni giorno male di Cosa Nostra e dell'ambiente che girava attorno a Cosa Nostra, ogni giorno ogni giorno e ricordo che in quel periodo, quasi tutti gli uomini d'onore che... perché era... ROSTAGNO era diventato un argomento comune, quasi ogni giorno si parlava di

***ROSTAGNO** perché diciamo così, rompeva giornalmente. Io sono stato qualche volta... diverse volte sono andato a Castelvetro in quel periodo, assieme a Mastro Ciccio che allora camminavo spesso con Mastro Ciccio...*

P.M.:** Mastro Ciccio diciamo **MESSINA

SINACORI:** **MESSINA** Francesco e nei nostri incontri perché lui si incontrava spesso con **MESSINA DENARO** Francesco, a Castelvetro, in uno di questi incontri... durante questi incontri si parlava sempre di **ROSTAGNO** nel senso che rompeva, rompeva e che si doveva fare, che non si doveva fare. In uno di questi incontri il **MESSINA DENARO** Francesco disse a Mastro Ciccio in mia presenza, che aveva dato l'ordine, aveva dato il mandato a Vincenzo **VIRGA** per... per fare a **ROSTAGNO

***P.M.:** Fare significa... fare significa...*

***SINACORI:** Fare significa di uccidere.*

***P.M.:** Uccidere.*

E il SINACORI Vincenzo aggiungeva che ad omicidio avvenuto, allorquando aveva chiesto a MESSINA Francesco chi fossero stati gli autori del delitto, questi gli aveva detto senza esitazioni che erano stati i trapanesi.

SINACORI: Sì, chiesi poi a Mastro Ciccio, non so, l'indomani quando l'ho incontrato, per sapere se lui mi diceva chi era stato, chi non era stato ma neanche lui sicuramente sapeva chi era stato, mi disse solo che se l'erano fatto i trapanesi perché il discorso che aveva fatto MESSINA DENARO Francesco era se loro avevano dei problemi a farlo, ci andavamo noi, quindi siccome noi non ci siamo andati, se l'erano fatto loro e questo mi ha confermato il Mastro Ciccio e poi non ho sentito più niente, nessuno si è venuto a dire per esempio ma come mai... solo poi c'è stato quel fatto del fucile che... però non... non lo so se...

.....

SINACORI: ...a me mi induce a ritenere che siamo stati noi, il fatto che MESSINA DENARO Francesco, davanti a me dice a Mastro Ciccio che ha dato l'incarico a Vincenzo VIRGA, dicendogli anche che se loro avessero avuto dei problemi nel senso che potevano essere conosciuti o c'era bisogno di gente di fuori, noi eravamo a disposizione, siccome noi non ci siamo andati, poi io chiedo a Mastro Ciccio ma... dice: Iddi fuoru, i trapanesi!

Su precisa domanda del P.M., poi, il SINACORI indicava nel MAZZARA Vito il killer di punta del gruppo di fuoco utilizzato dalla

famiglia mafiosa di Trapani, del quale il VIRGA si fidava ciecamente per tali compiti (“Sì, VIRGA si fidava ciecamente”).

P.M.: *...chi è che nella zona del trapanese era addetto a commettere materialmente l'omicidio, chi è (inc.)*

SINACORI: *Materialmente era Trapani, non la provincia di Trapani (inc.)*

P.M.: *(inc.)*

SINACORI: *...e sono: Vito MAZZARA, Vincenzo MASTRANTONIO, Pietro BONANNO, Salvatore BICA, questi erano quelli che materialmente sparavano però non lo so, là siamo... in quelle zone ci poteva dare aiuto per esempio, Nino TODARO che è di Valderice, perché là siamo vicino a Valderice, Nino TODARO o qualcuno di Paceco, non lo so, però come uomini che materialmente sparavano nel trapanese erano questi!*

P.M.: *E di cui si fidava VIRGA?*

SINACORI: *Sì, VIRGA si fidava ciecamente.*

P.M.: *Ho capito!*

E SINACORI forniva anche ulteriori dichiarazioni aventi valenza accusatoria individualizzante nei confronti del **MAZZARA, che egli infatti indicava quale probabile autore materiale dell'omicidio.** E ciò in considerazione delle modalità d'esecuzione dell'agguato, che presupponeva grande dimestichezza nell'uso delle armi (in modo tale da colpire solo la

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 49

vittima designata, il ROSTAGNO, e non anche l'altro passeggero dell'auto, e cioè Monica SERRA), già dimostrata da MAZZARA in analoghe circostanze:

SINACORI: Non lo so se li hanno visti in faccia, qua il problema... cioè siccome a Trapani, per quanto riguarda il fucile, c'è una persona che è numero uno al mondo per sparare con il fucile ed è facilissimo... cioè per uno... per me non è facile, per lui è facilissimo colpire solo l'obiettivo e basta, io sto parlando di Vito MAZZARA. Se non li hanno visti, è normale che li lasciano liberi!

In merito allo specifico motivo scatenante per cui il MESSINA DENARO Francesco aveva dato incarico al VIRGA Vincenzo di sopprimere il ROSTAGNO, SINACORI dichiarava che esso era dovuto all'attività giornalistica di ROSTAGNO (“No, è finito, si parlava allora, in quel periodo quando... subito dopo che è stato as... che volevano imputare l'omicidio ad AGATE Mariano perché ROSTAGNO andava al processo, cose, però non... non c'entra secondo me questo discorso, era un discorso...”), visto che, oltretutto, ROSTAGNO era l'unica voce nella provincia a dare risalto a certe vicende di mafia (“di uomini... perché lui par... non è che parlava solo del trapanese ROSTAGNO male, cioè parlava male... no, del trapanese intendo Trapani come città...”).

Peraltro, secondo SINACORI, c'era tutta Cosa Nostra che aveva interesse all'eliminazione di ROSTAGNO, non solo la famiglia di Mazara

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 50

(“ROSTAGNO non dava fastidio ad AGATE Mariano, ROSTAGNO dava fastidio a tutta Cosa Nostra!”).

Va segnalato che tale dichiarazione di SINACORI trova specifico riscontro nelle dichiarazioni rese nell'immediatezza dei fatti da MAZZONELLO Enzo e dagli altri collaboratori dell'emittente televisiva R.T.C., che si riportano più avanti, circa un paio di episodi che avevano visto al centro il noto boss AGATE Mariano, verificatesi nel corso degli intervalli delle udienze del processo di cui l'AGATE era imputato, celebratosi a Trapani per l'omicidio del sindaco di Castelvetro LIPARI Vito, udienze durante le quali AGATE si era espressamente lamentato di certi commenti televisivi imputabili a ROSTAGNO.

5. Le dichiarazioni di MILAZZO FRANCESCO

Non meno significativi sono i riscontri costituiti dalle dichiarazioni dell'altro collaboratore di spessore provenienti da Cosa Nostra trapanese, **MILAZZO Francesco**, già uomo d'onore della famiglia di Paceco, il quale, nell'interrogatorio reso a questo Ufficio in data 8/6/1999, affermava di esser certo che la soppressione di Mauro ROSTAGNO era stata determinata dal malcontento diffuso in alcuni esponenti mafiosi di spicco del trapanese a causa della sua attività giornalistica :

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 51

MILAZZO: *...affermo di essere certo che l'omicidio è stato commesso da Cosa Nostra trapanese per la sua attività di giornalista televisivo, perché "istigava" (nel senso che i suoi interventi televisivi erano "provocatori" nei confronti dei mafiosi del trapanese ed era diffuso un notevole malcontento nei confronti del ROSTAGNO).*

Tale affermazione veniva suffragata dal MILAZZO con due specifici episodi di cui egli stesso era stato protagonista.

Il primo avvenne poco prima della commissione dell'omicidio ROSTAGNO, allorché il MILAZZO si recò a Mazara del Vallo ove incontrò MESSINA Francesco (inteso "mastro Ciccio") il quale gli chiese di verificare se la sede di R.T.C. fosse ubicata a Trapani. Una verifica che il MILAZZO fece immediatamente dopo, avendo modo di vedervi ROSTAGNO ("Il primo avvenne poco tempo prima della commissione dell'omicidio. Accadde che, in una delle occasioni in cui mi incontrai a Mazara con Mastro Ciccio (MESSINA Francesco di Mazara del Vallo), cosa che accadeva di frequente perché io ero in ottimi rapporti con il Mastro Ciccio, questi mi chiese di verificare dove si trovava la sede di RTC a Paceco. Io, in un primo momento, gli feci presente che non mi risultava che a Paceco vi fosse la sede di RTC. Ma, viste le insistenze di Mastro Ciccio, accettai l'incarico di informarmi. In effetti, nei giorni successivi, ebbi informazioni che mi confermarono la notizia ed io stesso ebbi modo di vedere Mauro ROSTAGNO recarsi presso la sede di RTC, che era ubicata a Nubia, frazione di Paceco).

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 52

Il MILAZZO precisava che i motivi di quella richiesta erano per lui ben chiari fin d'allora, sebbene in quella circostanza MESSINA non glieli avesse esplicitato, essendo egli già a conoscenza dei malumori di Cosa Nostra trapanese per le attività giornalistiche di ROSTAGNO (*“Preciso che Mastro Ciccio non mi esplicitò i motivi per i quali mi aveva chiesto quell'informazione, ma – alla luce delle mie pregresse esperienze e di quanto avevo sapevo sui malumori contro ROSTAGNO – era per me evidente che Mastro Ciccio mi aveva chiesto quell'informazione in vista dell'omicidio del giornalista. Ed io stesso mi resi conto che l'omicidio si poteva facilmente realizzare nei pressi della sede di RTC”*).

Quando poi, in occasione di un altro incontro, il MILAZZO Francesco riferì al MESSINA l'ubicazione della sede dell'emittente televisiva, il capomafia fu più esplicito, confermandogli di avere *“sistemato tutto”* e che quindi l'esecuzione dell'omicidio era già stata pianificata ed organizzata da altra famiglia mafiosa (*“Quando tornai da Mastro Ciccio per confermargli che la sede di RTC era a Nubia, Mastro Ciccio mi bloccò dicendomi: “Ho sistemato tutto”. Il significato della frase era per me evidente: significava che l'omicidio era già in corso di organizzazione da parte di un'altra famiglia di Cosa Nostra”*). Una perfetta conferma delle dichiarazioni di SINACORI, in ordine alla provenienza da Mazara dell'input originario di deliberazione dell'omicidio (Mastro Ciccio che dice *“ho sistemato tutto”*) e in ordine all'organizzazione ed esecuzione dell'omicidio da parte della famiglia di Trapani (*“un'altra famiglia di Cosa Nostra”*),

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 53

E il MILAZZO aggiungeva di aver avuto modo successivamente di commentare l'omicidio con MASTRANTONIO Vincenzo, uomo d'onore della famiglia di Trapani e componente del gruppo di fuoco a disposizione di VIRGA Vincenzo, il quale, commentando le notizie giornalistiche sull'omicidio ROSTAGNO, si era soffermato sul cattivo funzionamento del fucile utilizzato, che era andato in frantumi, dicendo *“hai visto cosa è successo ai picciotti”*, così implicitamente dando per scontata la matrice mafiosa del delitto, elemento che faceva supporre al MILAZZO la possibile partecipazione al delitto dello stesso MASTRANTONIO (*“Nei giorni immediatamente successivi all'omicidio di Mauro ROSTAGNO, ebbi occasione di commentare le notizie giornalistiche sull'omicidio con Vincenzo MASTRANTONIO, persona molto vicina a Vincenzo VIRGA. Fu il MASTRANTONIO (che era operaio dell'ENEL e che aveva l'abitudine di “parlare assai”), a commentare testualmente: “hai visto che cosa è successo ai picciotti?”, evidentemente riferendosi all'infortunio occorso ai killer, ai quali era scoppiato un fucile durante l'esecuzione dell'omicidio. E' possibile che anche MASTRANTONIO abbia partecipato all'omicidio, così come è accaduto altre volte su commissione di Vincenzo VIRGA*).

Peraltro, MILAZZO confermava le dichiarazioni di SINACORI circa l'appartenenza del MAZZARA al gruppo di fuoco abitualmente utilizzato da VIRGA per la commissione di tali delitti nel territorio del trapanese (A D.R. *Preciso che con il termine “picciotti” MASTRANTONIO si riferiva evidentemente al gruppo di fuoco abitualmente utilizzato per la commissione*

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 54

di omicidi nel territorio di Trapani. I “picciotti” abitualmente utilizzati per questo tipo di omicidi in quel periodo erano Vito MAZZARA, Nino TOTARO e BARONE Salvatore. Non ho elementi precisi e concreti per affermare, però, che questi uomini siano stati gli assassini di Mauro ROSTAGNO) e che l’ordine della soppressione derivava dal fatto che ROSTAGNO nella sua attività di giornalista aveva intaccato interessi di qualche autorevole esponente della consorterìa mafiosa trapanese (A.D.R. Il “via” per l’omicidio è certamente partito dalla Provincia, perché ROSTAGNO nelle sue trasmissioni ha “toccato” qualche nome importante della Provincia. Non sono in grado di essere più preciso).

La ricostruzione operata dai due collaboratori di giustizia va peraltro correlata a quanto emerge sul conto di MAZZARA e VIRGA nella sentenza del Tribunale di Trapani n.546/00 R.G. Trib. del 9/6/2001 nei confronti di ANSELMO Antonino + 5 (c.d. “Processo Prometeo”), ove si evidenziava il peso rivestito nel mandamento di Trapani dalla figura di Vincenzo VIRGA ed il ruolo di primaria importanza di MAZZARA Vito, così come risultava dall’esito delle intercettazioni nel corso delle quali emergeva l’atteggiamento reverenziale nei confronti del MAZZARA, quale capo della “famiglia” mafiosa di Valderice, nonché *longa manus* militare di VIRGA, al punto di pensare alla progettazione di una spettacolare evasione dal carcere del MAZZARA stesso.

In particolare va menzionata la conversazione ambientale n. 52 delle ore

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 55

14.15 del 01-02-1998 intercorsa tra il VIRGA Francesco, cl. 55, e l'imprenditore valdericino MALTESE Giuseppe di Antonio e di Pace Mattia, nato a Valderice il 16.11.1956.

**Conversazione ambientale n. 52 intercettata alle ore 14,15 dell'1.2.1998
nella Opel Corsa, targata AC285JL, in uso a VIRGA Francesco
Decreto n. 1142/97 Int. del 19.12.1997**

Il colloquio si incentrava sulle condizioni fisiche e morali del MAZZARA Vito, tematica che – come evidenziato nella sentenza in argomento - era ricorrente nell'ambito delle pianificazioni delittuose del mandamento mafioso di Trapani, i cui vertici erano risultati particolarmente impegnati nell'opera di mantenimento e di assistenza - non solo economica - del MAZZARA e dei suoi familiari, oltre che di numerosi altri “uomini d'onore”, attualmente in stato di detenzione.

In particolare, i due interlocutori si dicevano convinti del pessimo stato di salute del MAZZARA, sottoposto al regime carcerario previsto ex art. 41 bis, per la volontà delle autorità statali che lo vorrebbero addirittura morto; di qui la ritenuta necessità di azioni di rappresaglia, nel caso in cui il boss valdericino fosse prematuramente deceduto (“...*se fanno morire a*

VITO deve succedere una guerra ! ”):

Virga: *...ah PEPPE ti dovevo domandare... ma notizie di VITO ne hai ?*

Maltese: *...minchia meschino è ... incomp...*

Virga: *...ah... minchia lestu, ah... io così pure so ...*

Maltese: *...ah ?*

Virga: *...così pure so io... magro magro... è diventato come un bambino è vero ? Finiu ?*

Maltese: *...buttana della madonna !*

Virga: *...LO FANNO MORIRE PEPPE !*

Maltese: *...sì... sì...*

Virga: *...lo fanno morire...*

Maltese: *...io l'avevo sempre pensato FRANCO...*

Virga: *...ce l'hanno con lui...*

Maltese: *...e non l'ho voluto dire mai...*

Virga: *...l'hanno con lui...*

Maltese: *...ora che tu mi hai detto ...dice...*

Virga: *...incomp... io dico lo fanno morire...*

Maltese: *...sì... VITO LO SAI QUANTO ...QUANTO POTREBBE CAMPARE ANCORA ? UN ALTRO ANNO ...*

Virga: *...sì... SE LO FANNO CAMPARE...*

Maltese: *...se lo fanno campare...*

Virga: *...UNA GUERRA DOVREBBE SUCCEDERE ! SE FANNO MORIRE A VITO DEVE SUCCEDERE UNA GUERRA ! Meschino va ! Minchia PEPPE quanto mi dispiace tu neanche l'idea hai...*

Maltese: *...incomp...*

Virga: *...io capisco che ti dispiace pure a te quanto a me ...”.*

Continuando a commentare le condizioni del MAZZARA, il VIRGA ed il MALTESE convenivano che sarebbe stato opportuno, sempre che il boss ne avesse avuto la forza, progettare la fuga dal carcere, prelevandolo dall'alto

con un elicottero durante l'ora d'aria all'aperto. Particolarmente indicativa si rivelava la motivazione di tale spettacolare iniziativa: evitare il crollo psicologico del MAZZARA, che, per il suo indubbio spessore criminale, rappresenta "un pezzo di storia", e ciò, evidentemente, in ragione del timore che il sopravvenire di uno stato di scoramento avrebbe potuto indurlo a rendere note agli organi inquirenti le proprie conoscenze su "cosa nostra", con grave danno per i consociati ancora in libertà ("...se lui parte di cervello... è cuoio per tutte cose..."):

Virga: *...questo poveraccio ha due anni meschino... che soffre a notte e giorno... non gli hanno dato...neanche a mangiare gli daranno secondo me...*

Maltese: *...incomp... a Spoleto ... quando era a SPOLETO era meglio per lui... poi l'hanno trasferito ...incomp...*

Virga: *...MA DI FARLO SCAPPARE COME SAREBBE PEPPE ?*

Maltese: *...mah !*

Virga: *...come si dovrebbe fare ?MENTRE FOSSE A L'ARIA... credo che non avrà forze di niente più lui...*

Maltese: *...lui non ha più forza di niente ... e poi...*

Virga: *...PERCHÉ CALARGLI IL CAVO CON L'ELICOTTERO ... VA... E ACCHIAPPARSI LÀ...*

Maltese: *...ormai VITO è ... uno che l'ha visto... a Palermo...*

Virga: *...sì..*

Maltese: *...che era una larva umana ...incomp... CI DOBBIAMO AUGURARE CHE LUI NON PARTE PSICOLOGICAMENTE*

Virga: *...certo...*

Maltese: *...SE LUI PARTE DI CERVELLO... È CUOIO PER TUTTE COSE... tutte cose è cuoio... hai capito ?*

Virga: *...vero è...*

Maltese: *...VITO è... UN PEZZO DI STORIA È !*

Virga: *...certo che è un pezzo di storia...".*

6. Le dichiarazioni di BRUSCA GIOVANNI

Ulteriori elementi accusatori derivano dalle dichiarazioni di Giovanni BRUSCA (cfr. interrogatori del 20/2/1997, 22/5/1997 e 28/6/1999) che hanno pienamente confermato la ascrivibilità dell'omicidio a Cosa Nostra trapanese, sulla base di una notizia appresa da fonte più che qualificata, e cioè da Totò RIINA, indiscusso capo di Cosa Nostra all'epoca dei fatti, nonché legato da saldi vincoli a tutti gli esponenti di spicco delle famiglie trapanesi, Mariano AGATE e MESSINA DENARO Francesco, in particolare (*“Posso solo riferire di un commento fatto da RIINA alla notizia dell'uccisione. Sentii RIINA dire: “Così la finisce di parlare”, riferendosi ovviamente alla trasmissione in televisione della vittima”; “Preciso che l'esatta frase pronunciata da RIINA è stata : “Si levarono sta camurria”*).

In particolare, BRUSCA ha ancora meglio chiarito il senso delle parole di RIINA nel corso dell'interrogatorio del 28/6/1999 (*“nel senso che i trapanesi si sono tolti sta' camurria di questo che chiacchierava”*):

BRUSCA Giovanni interrogatorio del 28/06/1999

P.M. INGROIA

Senta noi la dobbiamo sentire, quindi in primo luogo in

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 59

relazione al Procedimento relativo all'omicidio commesso in Trapani nel Settembre '88 del giornalista MAURO ROSTAGNO, sul quale lei già è stato sentito in data 22 Maggio '97... 20 Febbraio '97 e poi 22 Maggio '97, ha già detto delle dichiarazioni e poi le diamo brevemente lettura del verbale riassuntivo, "... (incomprensibile) l'omicidio di MAURO ROSTAGNO posso solo riferire di un commento fatto da RIINA alla notizia dell'uccisione, sentii RIINA dire così la finisce di parlare riferendosi ovviamente alla trasmissione televisione della vittima, perciò ho dedotto che dovesse essere di "Cosa Nostra" ma nulla di più posso dire e ne' posso escludere altre ipotesi non avendo mai chiesto nulla"

BRUSCA G.NNI No...

P.M. INGROIA Aspetti, 20 Febbraio 97, poi nell'interrogatorio del 22 Maggio '97 ha precisato: "confermo le dichiarazioni precedentemente rese in ordine all'omicidio ROSTAGNO, mentre preciso che l'esatta frase pronunciata da RIINA è stata: "Si levarono sta camurria". Queste parole soltanto pronunziò RIINA senza nessun riferimento ad eventuale diretto interesse alla famiglia di Trapani ne' all'attività giornalistica di ROSTAGNO. Che tale frase di RIINA si dovesse collegare alla trasmissione televisiva di ROSTAGNO e i conseguenti attacchi ai mafiosi locali, è una mia deduzione. Dell'argomento non ho mai parlato con altri "uomini d'onore" ne' prima dell'omicidio mai saputo alcunché circa lamentele della famiglia del trapanese rispetto all'attività giornalistica del ROSTAGNO." Poi a specifica domanda ha dichiarato: "...mai ho sentito parlare all'interno di Cosa Nostra ne' della Comunità SAMAN ne' di FRANCESCO CARDELLA"

BRUSCA G.NNI Aspetti, io forse non sono stato chiaro

P.M. INGROIA Prego

BRUSCA G.NNI Io quando... non deduzione solo per il fatto dell'omicidio, cioè io chiedo a SALVATORE RIINA ci dico siamo stati noi? Lui mi conferma sì, tutto il resto sono mie deduzioni, ma SALVATORE RIINA mi conferma che siamo stati noi di Cosa Nostra, cioè nell'interesse di Cosa Nostra

P.M. INGROIA Quindi dopo l'omicidio lei...

BRUSCA G.NNI Forse non sono stato chiaro, ma sempre questo ho voluto

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 60

dire

P.M. INGROIA Forse è meglio che prendiamo da questo punto di vista il verbale integrale. Allora diamo lettura della trascrizione, registrazione pagina 115 del verbale 20 Febbraio '97. Domanda : Lei sa nulla dell'omicidio di MAURO ROSTAGNO ? Risposta : *Guardi di MAURO ROSTAGNO le posso dire che in base alle dichiarazioni... dice no dichiarazioni, accenni avuti da RIINA, RIINA mi disse... cioè l'unica cosa che ha detto : così questo finisce di parlare, però non posso dire cento per cento che sia Cosa Nostra o bensì sia altra fonte... non so se sono stato chiaro. Pubblico Ministero : Vediamo se può essere un poco più chiaro ? BRUSCA : Dunque, quando è avvenuto l'omicidio, siccome questo faceva trasmissioni televisive dice, sempre RIINA : così la finisce di parlare, però non vuol dire cento per cento che sia Cosa Nostra, può darsi che RIINA l'abbia detto... RIINA l'abbia detto perché conosceva gli elementi e quindi... lei disse SIINO, poi si è corretta, RIINA conosceva qualche elemento più di me e abbia detto queste cose, però non so se generalmente se è stata Cosa Nostra o meno, io ci arrivai per mia deduzione e basta". Domanda del Pubblico Ministero : Cioè lei deduce da questo commento di RIINA che è opera di Cosa Nostra ? Che potrebbe essere opera di Cosa Nostra, però che lo sia cento per cento non lo posso... Domanda del Pubblico Ministero : Non ha mai più ne' chiesto ne' saputo nulla ? No, no, completamente, non ho mai saputo niente di questo fatto. Va bene, chiuso. Questo diceva (incomprensibile)*

BRUSCA G.NNI No, no, (incomprensibile) non sapevo niente di particolari, niente di...

P.M. INGROIA Allora, vuole fare una precisazione

BRUSCA G.NNI Sì, quando io volevo dire che SALVATORE RIINA sapeva qualche cosa, cioè che eravamo... come al solito, cioè siamo stati noi ? In senso lato cioè di Cosa Nostra si

P.M. INGROIA Cioè questo gliel'ha detto esplicitamente RIINA

BRUSCA G.NNI E io dico ne sappiamo parlare ? Dice sì, però poi tutto il resto il motivo, il movente...

P.M. INGROIA E allora prima di ricostruire... non lo sa questo

BRUSCA G.NNI No, no

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 61

- P.M. INGROIA** (incomprensibile) gli esecutore materiali
- BRUSCA G.NNI** No, no completamente
- P.M. INGROIA** Però ricostruisca meglio allora, visto che ci stiamo entrando un po' più nel dettaglio, questo per quanto possibile, perché è un cosa di poche battute, pochi secondi questo colloquio lei con RIINA. Cioè lei apprende dalla TV...
- BRUSCA G.NNI** ...di questo omicidio
- P.M. INGROIA** Dell'omicidio
- BRUSCA G.NNI** Era successo che... era successo che chi aveva attentato gli era scoppiato il fucile quindi... qualche cosa, e ci dico ma era successo qualche cosa ? Ne sappiamo parlare ? Dice si, è un fatto nostro, cioè di Cosa Nostra, quindi lui ne era a conoscenza, non so se sono stato chiaro ? Il motivo per quale è stato ucciso, il motivo perché è stato ucciso, non gliel'ho chiesto, non mi interessava
- P.M. INGROIA** Si, però lui disse poi questa frase che lei ha già dichiarato "*Così si levarono sta camurria*"
- BRUSCA G.NNI** E questo intendevo dire, nel senso che i trapanesi si sono tolti sta' *camurria* di questo che chiacchierava
- P.M. INGROIA** Lo ha detto RIINA
- BRUSCA G.NNI** Sì, questo è il senso, cioè...
- P.M. INGROIA** Così si levarono sta camurria ha detto, e anche ha detto è una cosa... una "Cosa Nostra" chiese lei e RIINA le disse si
- BRUSCA G.NNI** Perfetto
- P.M. AMELIO** E lei perché gliel'ha chiesto a RIINA ? Qual'era...
- BRUSCA G.NNI** Ma io non è solo in questo caso, io... il rapporto con RIINA quando mi vedevo gli chiedevo sempre se era un fatto nostro, o non era fatto nostro, ma... normale amministrazione anche per dire ne sappiamo parlare o no ?

7. Le dichiarazioni di SIINO ANGELO

Ulteriori conferme accusatorie derivano dalle dichiarazioni di Angelo SIINO (cfr. interrogatorio del 20/08/1997), che ha riferito:

1) che ROSTAGNO era giornalista che per la sua attività presso l'emittente RTC certamente dava fastidio a Cosa Nostra;

2) che specificamente MESSINA DENARO Francesco, rappresentante provinciale di Trapani, ne parlò in termini dispregiativi, alludendo ad una sua possibile eliminazione (*“un giorno o l'altro avrebbe fatto una brutta fine”*);

3) che, dopo l'omicidio, AGATE Giovan Battista, evidentemente all'oscuro di ogni notizia in merito, avrebbe manifestato la personale convinzione che gli autori dell'omicidio non fossero di Cosa Nostra, ma venne immediatamente zittito da MESSINA Francesco con un gesto di dissenso rispetto a quanto detto da AGATE.

Più in particolare, SIINO ha riferito che *“tre o quattro mesi prima dell'omicidio”*, si svolse a Castelvetro una riunione nella casa di Filippo GUTTADAURO, genero di MESSINA DENARO Francesco, che aveva per oggetto vicende di appalti ed alla quale era presente anche il SIINO. Durante la riunione, il MESSINA DENARO parlò in termini spregiativi di BULGARELLA, in quanto proprietario dell'emittente televisiva che ospitava gli interventi di ROSTAGNO, e coprì di insulti il ROSTAGNO stesso, aggiungendo che *“un giorno o l'altro avrebbe fatto una brutta fine”*. Tanto che il SIINO, preoccupato della cosa ed essendo in buoni rapporti con il

BULGARELLA, lo avvertì immediatamente, pur non riferendogli quale fosse la fonte delle sue conoscenze. Ma BULGARELLA, pur mostrandosi preoccupato, gli disse che avrebbe potuto fare ben poco, perché il ROSTAGNO era un “*cane sciolto, difficilmente controllabile*”.

In seguito, dopo l’omicidio, mentre SIINO si trovava a Mazara del Vallo nell’impianto di calcestruzzi di Giovan Battista AGATE, alla presenza di Francesco MESSINA (*Mastro Ciccio*), l’AGATE fece riferimento al delitto ROSTAGNO, dicendo che forse si trattava di “cose di corna”, visto che era stata usata una “*scopittazza vecchia*”, con ciò intendendo sottolineare che le modalità dell’omicidio ne facevano escludere la matrice mafiosa. Ma per tutta risposta, *Mastro Ciccio* fece un gesto evidentemente allusivo e finalizzato a contraddire l’AGATE e comunque a chiudere al discorso, cosa che AGATE fece subito.

Dichiarazioni anch’esse inequivoche, costituenti riscontro delle dichiarazioni rese da SINACORI e MILAZZO.

8. Il ruolo di mandante di Vincenzo VIRGA

La natura indiscutibilmente mafiosa delle modalità esecutive del delitto, accertata in base alle indagini tecnico-balistiche, e le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che, in virtù dei rispettivi e talora diversi livelli di

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 64

conoscenza, ne ascrivono la deliberazione e la realizzazione all'organizzazione mafiosa Cosa Nostra trapanese impongono una ulteriore puntualizzazione sugli elementi gravemente indiziari acquisiti in ordine al ruolo di mandante svolto da Vincenzo VIRGA.

Tale ruolo è espressione della posizione dallo stesso acquisita nell'ambito del mandamento di Trapani - uno dei quattro in cui è suddiviso il territorio dell'omonima provincia (gli altri tre sono, come è noto, Alcamo, Mazara del Vallo e Castelvetro) - del quale, a partire dalla seconda metà degli anni '80, il VIRGA è divenuto il capo indiscusso a discapito della *famiglia* MINORE, soccombente innanzi al cruento dilagare dell'ala cd. "corleonese" di Cosa Nostra, cui il VIRGA ha legato le proprie fortune.

Una manifestazione particolarmente eclatante di tale legame è emblematicamente costituita dalla ferocia stragista che il 2 aprile 1985 determinò l'eccidio di Pizzolungo, in cui morirono una giovane madre e due suoi figli nel momento in cui il destinatario della micidiale carica esplosiva, il giudice Carlo PALERMO, stava transitando sul luogo.

Per tale orrendo crimine Vincenzo VIRGA, da poco al vertice del mandamento trapanese, unitamente all'allora capo dello schieramento corleonese di Cosa Nostra, Salvatore RIINA, ed a Balduccio DI MAGGIO, sono stati condannati all'ergastolo con sentenza del Gup di Caltanissetta del 20 novembre 2002, ormai divenuta definitiva.

L'ascesa ed il consolidamento della *leadership* del VIRGA al vertice del

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 65

predetto mandamento sono state ampiamente ricostruite ed illustrate nella sentenza resa il 23 aprile 1997 dal Tribunale di Trapani (proc. pen. n. 85/95 R.G. - cd. processo "Petrov" - irrevocabile), con la quale il medesimo è stato condannato ad anni 12 di reclusione per il reato di cui all'art. 416 bis, comma 2°, c.p. proprio in relazione all'accertato ruolo di capo del mandamento trapanese.

In tale sentenza - così come in quella, di poco successiva, del 4 maggio 1999 della Corte di Assise relativa anche all'omicidio dell'agente MONTALTO, già più volte menzionata a proposito delle risultanze balistiche - sono state evidenziate le caratteristiche impresse dal VIRGA all'attività criminosa della famiglia trapanese, connotata, in primo luogo, da una elevatissima potenzialità "militare" sviluppatasi anche grazie alla collaborazione coi gruppi di fuoco di altri mandamenti trapanesi e della provincia di Palermo.

Il riconoscimento della responsabilità penale del VIRGA per tale omicidio e la sua condanna all'ergastolo - unitamente al MESSINA DENARO Matteo ed agli esecutori materiali MAZZARA Vito e MILAZZO Francesco, con la collaborazione organizzativa di BRUSCA Giovanni - se da lato comprova il pieno inserimento del medesimo e della famiglia trapanese nelle scelte strategiche dei massimi vertici di Cosa Nostra volte alla perpetrazione di " *un vero e proprio attacco diretto nei confronti delle Istituzioni dello Stato e di quanti le rappresentano*" (sent. cit. pag. 207), dall'altro consente di

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 66

evidenziare il particolare legame fiduciario instaurato dal VIRGA con il MAZZARA.

Tale legame inoltre è stato riconfermato ed avvalorato dalle più volte richiamate sentenze rese il 19 maggio 2000 (c.d. processo "Omega") ed il 17 maggio 2001 dalla Corte di Assise di Trapani, anch'esse irrevocabili (c.d. processo "Halloween"), con le quali il VIRGA ed il MAZZARA, entrambi in relazione ai rispettivi ruoli assunti all'interno dell'organizzazione, sono stati condannati all'ergastolo perchè riconosciuti responsabili di numerosi episodi di omicidio, tutti finalizzati a salvaguardare la supremazia mafiosa sul territorio con l'eliminazione degli elementi di disturbo o dei soggetti in grado di rendersi autonomi rispetto alla ferrea disciplina interna del gruppo, rendendo in tal modo effettiva la regola per cui ogni dissenso grave in merito alle linee direttive imposte dal vertice viene punito con la morte.

Tra questi omicidi, in particolare, riveste particolare significato il più volte richiamato omicidio in danno di MONTELEONE Antonino, commesso il 7 dicembre 1995, in relazione al quale la condanna all'ergastolo di entrambi gli indagati è stata pronunciata, oltre che in forza degli inconfutabili accertamenti tecnico-balistici, anche in virtù del comprovato apporto causale di ciascuno alla realizzazione del fatto: mandante ed organizzatore il VIRGA, componente del " gruppo di fuoco" ed esecutore materiale il MAZZARA.

In definitiva, il medesimo modulo operativo adottato per l'omicidio ROSTAGNO, così come accertato con la presente richiesta.

9. Gli ulteriori riscontri alla pista mafiosa

Evidenziati tutti tali elementi indiziari, gravi e convergenti, a carico degli indagati, ben altra valenza probatoria acquisiscono gli altri elementi di riscontro che confermano la “pista mafiosa”.

In primo luogo, l’incontestabile circostanza, ricavabile dalla disamina dell’attività svolta da ROSTAGNO a Trapani, in particolare quale giornalista presso l’emittente televisiva RTC, che il suo operato costituiva un costante “pericolo” per l’ordinato svolgersi delle svariate attività illecite facenti capo alle locali famiglie di Cosa Nostra. Elemento che non può isolatamente essere idoneo a sostenere adeguatamente le accuse nei confronti degli odierni indagati, ma che diviene significativo elemento di riscontro se letto unitamente agli altri elementi accusatori già acquisiti.

Ed è significativo notare che fin dall’inizio la moglie ROVERI Elisabetta, sentita dalla P.G., indirizzava le indagini sulla “pista mafiosa”, dichiarando di avere appreso dal marito che un soggetto indicato col nome di “**AGATE**”, appartenente alla “cupola” mafiosa trapanese aveva fatto sapere attraverso un non meglio indicato canale che non apprezzava i suoi “pezzi” giornalistici diffusi dall’emittente RTC (*... ritengo comunque nel corso di quest’anno mio marito mi riferì, scherzando, che tale AGATE, di cui mi*

diceva che faceva parte della cupola, gli aveva fatto sapere – non so attraverso quale canale – che non apprezzava i suoi interventi giornalistici...).

E analoghe indicazioni provenivano dai più stretti collaboratori di ROSTAGNO.

Massimo COEN, ospite presso la comunità SAMAN ed ex collaboratore di R.T.C., sentito la sera stessa dell'omicidio, inquadrava l'evento come delitto di mafia in relazione al lavoro di giornalista svolto dal ROSTAGNO, ricordando come egli si fosse schierato pubblicamente contro le consorterie mafiose operanti in provincia (*... tale omicidio, secondo la mia opinione, va inquadrato come omicidio di mafia, in relazione al lavoro svolto all'interno della TV da parte del ROSTAGNO, il quale si era schierato pubblicamente contro un certo tipo di mafia che opera nella provincia di Trapani ed in particolar modo in quest'ultimo tempo in quella pacecota...).*

E COEN evidenziava l'impegno giornalistico svolto dal ROSTAGNO per denunciare le attività criminose della consorteria mafiosa trapanese, occupandosi tra l'altro del processo che si stava svolgendo a Trapani contro il boss mazarese **AGATE Mariano** accusato dell'omicidio del sindaco di Castelvetro LIPARI Vito¹ (*... se non vado errato il ROSTAGNO era da circa 2 anni che lavorava presso la televisione ed era da pochi mesi che lo stesso seguiva i più importanti processi in fatto di mafia, per ultimo il*

¹ Soppresso alle ore 09.15 del 13 agosto 1980, in Castelvetro, sulla provinciale Triscina - Castelvetro, all'interno della propria autovettura Golf targata TP 198052.

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 69

processo contro AGATE Mariano, svoltosi di recente in questo centro...).

Significativa anche la deposizione resa la sera dell'omicidio da MAZZONELLO Enzo, anch'egli collaboratore di RTC con le funzioni di corrispondente giudiziario dal Palazzo di Giustizia, il quale precisava che il processo più importante allora seguito riguardava l'omicidio del sindaco di Castelvetro LIPARI Vito, che vedeva quale imputato principale il boss mafioso di Mazara del Vallo **AGATE Mariano**, aggiungendo che in ben due occasioni consecutive, durante l'intervallo dell'udienza, era stato chiamato dal predetto **AGATE Mariano**, il quale si era lamentato con lui del contenuto dei servizi giornalistici sul processo (*"...il processo più importante che ho seguito ultimamente è quello riguardante l'omicidio del sindaco Lipari che ha visto come principale imputato Mariano AGATE. Ricordo che in ben due occasioni consecutive durante l'intervallo dell'udienza fu chiamato dall'AGATE il quale si lamentò del contenuto dei servizi da me svolti riguardante l'andamento del processo..."*). Lo stesso MAZZONELLO riferiva ancora di altro episodio nel corso del quale era stato avvicinato da AGATE Giovambattista, fratello di Mariano, nel corso del quale questi con modi definiti *"melliflui"* gli aveva fatto intendere che certi tipi di commenti non erano graditi (*"... in un'altra occasione fui avvicinato dal di lui fratello Giovanbattista il quale con modi melliflui mi fece intendere che certi tipi di commenti non erano graditi..."*). Spiegava ancora il MAZZONELLO che egli si limitava a dettare il pezzo telefonicamente alla direzione della R.T.C. e che, allorquando si trattava di udienze particolari, era il ROSTAGNO, prima di dare lettura del servizio, che

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 70

esponeva il c.d. “redazionale” nel quale commentava, a volte in modo assai pungente, la cronaca delle udienze.

Altrettanto significative le dichiarazioni di Giovanni DI MALTA, stretto collaboratore di ROSTAGNO, il quale ha riferito di vari messaggi intimidatori indirizzati a ROSTAGNO da Mariano AGATE per il tramite dei vari collaboratori di RTC che si recavano fisicamente alle udienze del processo LIPARI (cfr. le dichiarazioni da ultimo rese di Giovanni DI MALTA in data 17/1/2008 e le precedenti dichiarazioni rese dal medesimo in data 3/4/1995; nonché le dichiarazioni di Massimo COEN del 26/9/1988 sopra riportate) .

Analoghe conferme sono venute, anche di recente, da MESSINA Rocco e MILANA Rosario, che all’epoca lavoravano a RTC come tecnici, i quali, sentiti in data 31/1/2008, riferivano di minacce contro ROSTAGNO da parte di Mariano AGATE in riferimento all’interesse giornalistico che ROSTAGNO aveva dimostrato per il processo per l’omicidio LIPARI, motivo di particolare fastidio per AGATE.

Ancora più specificamente, MONREALE Michele, all’epoca operatore di ripresa presso RTC, ha riferito di un episodio di cui fu testimone, quando nel corso di un’udienza del processo LIPARI vide e sentì AGATE dire a Giovanni DI MALTA, anch’egli presente in aula, una frase minacciosa, evidentemente riferita a ROSTAGNO: *“Dì a quello con la barba che non dice minchiate...”* (cfr. verbale di MONREALE Michele del 31/1/2008, allegato alla nota della Squadra Mobile di Trapani del 2/4/2008).

Del resto, le prime indagini avevano confermato che il ROSTAGNO era

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 71

uno dei pochissimi a Trapani che preferiva indagare sulle vicende più chiacchierate della politica locale, sugli “*intrallazzi di palazzo*”, e che denunciava apertamente “*malapolitica*” e fatti di mafia, come è facile desumere dalla visione dei servizi televisivi da lui realizzati, indirizzando le indagini verso gli ambienti politico – mafiosi, sicché un filone delle indagini si indirizzò verso l’approfondimento delle ambigue relazioni di convivenza-connivenza fra l’universo mafioso ed il mondo della politica locale (cfr. i rapporti giudiziari della Squadra Mobile di Trapani del 10/12/1988 e del 10/11/1989).

L’attività pubblicistica di ROSTAGNO veniva perciò analiticamente descritta nel corpo del Rapporto della Squadra Mobile di Trapani del 10-12-1988, ove venivano analizzate le attività giornalistiche del ROSTAGNO, enucleando una serie di servizi televisivi contenenti le sue denunce di certe attività degli enti locali e di certi uomini politici.

Con riferimento all’omicidio del sindaco di Castelvetro LIPARI, vanno segnalati tre servizi effettuati dal ROSTAGNO contenenti interviste a Salvatore CUSENZA ed a Marcello CIMINO, rispettivamente attivista del P.C.I. e giornalista de “*L’Ora*”, nel corso dei quali venivano analizzate le circostanze dell’anzidetto omicidio e le indagini che seguirono. Salvatore CUSENZA aveva tracciato con il ROSTAGNO un ampio quadro storico della mafia trapanese, dagli anni ’50 fino ai tempi più recenti, con riferimento soprattutto al traffico internazionale di stupefacenti. Marcello CIMINO aveva riferito particolari relativi al fermo ed al successivo rilascio di Mariano

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 72

AGATE, Nitto SANTAPAOLA, Francesco MANGION e Antonino RISERBATO, riferendo poi sul silenzio della D.C. su Vito LIPARI ed ipotizzando una collusione con la mafia con il sindaco assassinato.

In proposito, va rammentato che in data 14-8-1980 i Carabinieri di Mazara del Vallo avevano tratto in arresto per l'omicidio del sindaco LIPARI l'**AGATE Mariano**, unitamente al noto SANTAPAOLA Benedetto, agli altri catanesi ROMEO Rosario e MANGION Francesco, e a RISERBATO Antonino. Per tale vicenda l'11-6-1988 la Corte di Assise di Trapani condannava l'AGATE alla pena dell'ergastolo unitamente a SANTAPAOLA e MANGION, mentre RISERBATO veniva condannato alla pena di anni 29 di reclusione. Il 16-7-1992 la Corte di Appello di Palermo ribaltava la sentenza di primo grado, assolvendo tutti gli imputati per non aver commesso il fatto.

Ma quel che conta è che attraverso i servizi giornalistici sull'andamento delle udienze il ROSTAGNO aveva reso attuale l'interesse per il processo, facendo leva, non sull'attualità di un delitto ormai non più recente (accaduto nell'estate del 1980) e dimenticato quindi dalla gente comune, ma sui risvolti più oscuri di un vicenda che attestava inconfutabilmente l'intervento della mafia nella vita politica trapanese e conseguenzialmente le convergenze e i punti di contatto fra interessi politici e strategie mafiose.

E' in questo quadro, ad esempio, che va inserita anche l'intervista del 25/5/1988 fatta da ROSTAGNO a Claudio FAVA, già direttore de "*I Siciliani*" e teste al processo per l'omicidio LIPARI. Nel corso del servizio, ROSTAGNO parlava di personaggi mafiosi di spicco quali Antonino

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 73

CALDERONE e il fratello Giuseppe mandato a Catania dalle “famiglie” palermitane per creare un asse di alleanza, RENDO, COSTANZA e GRACI, vincitori di numerose gare d'appalto, nonché dell'alleanza tra MINORE e SANTAPAOLA. Il discorso quindi si spostava sulla loggia massonica “ISIDE 2” e sui rapporti tra massoneria e mafia, con SINDONA quale artefice dei primi contatti fra le due organizzazioni. Nel servizio, FAVA e ROSTAGNO discutevano dell'importanza delle banche come strumento per il riciclaggio del denaro e del gran numero di sportelli bancari presenti nella città di Trapani. Dopo un accenno ai Cavalieri del Santo Sepolcro a Palermo ed al Conte CASSINA che ne faceva parte, FAVA e ROSTAGNO parlavano del traffico di stupefacenti, interrogandosi sui motivi che avevano portato alla chiusura del giornale “*I Siciliani*”.

Altro importante servizio di quel periodo era quello della trasmissione denominata “*L'anno dei fenici: malessere della politica e delle rivoluzioni culturali*”, nell'ambito della quale ROSTAGNO intervistava Paolo BORSELLINO al quale rivolgeva domande sul c.d. “*caso Palermo*” (le polemiche interne al Palazzo di Giustizia di Palermo) e sulla posizione della Sicilia al centro del Mediterraneo, crocevia del traffico internazionale di stupefacenti, nonché su Trapani come provincia ad alta densità mafiosa e sede di raffinerie di eroina. Il ROSTAGNO concludeva l'intervista domandando al Procuratore di Marsala un giudizio sui politici ed amministratori locali, domanda che BORSELLINO, per ovvi motivi di riserbo, eludeva. Nella stessa trasmissione, ROSTAGNO intervistava Leonardo SCIASCIA, parlando dei

problemi della Sicilia e nominando i politici MANNINO, GUNNELLA e MATTARELLA, citando una frase di MACALUSO apparsa su *“L’Unità”*: *“gli uomini di Palermo sono a Roma al Governo”*. Chiudeva il servizio un’intervista a Pino ALCAMO ove si parlava dei progressi compiuti, dopo l’omicidio di Ciaccio MONTALTO, sul piano della repressione giudiziaria, ma non sul piano sociale, culturale e politico, nonché su Trapani al centro del traffico di stupefacenti.

Dati questi, dimostrativi del quotidiano impegno antimafia del giornalista e che valgono a confermare anch’essi le convergenti indicazioni dei collaboranti sulla matrice mafiosa del delitto, rispetto a cui non costituiscono elementi idonei a porli in dubbio né il dato dell’assenza di notizie sull’omicidio da parte di altri attendibili collaboranti trapanesi come Antonio PATTI, uomo d’onore di una famiglia (Marsala) non coinvolta in alcun modo nella deliberazione, organizzazione ed esecuzione del delitto, né certe dichiarazioni di opposto contenuto come quelle dell’ex collaborante MESSINA Giuseppe, che, non essendo uomo d’onore, non v’era motivo venisse messo a parte di una così delicata confidenza da VIRGA Vincenzo.

10. Il movente dell’omicidio

In ordine al movente dell’omicidio, va osservato che le molteplici e

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 75

convergenti risultanze, già acquisite nel corso delle pregresse investigazioni, che hanno fatto emergere moventi ulteriori che rimandano ad interessi esterni a Cosa Nostra messi in pericolo da ROSTAGNO, tali da imporne l'eliminazione, e che sono stati esaminati in alcune delle precedenti richieste di archiviazione, esse non appaiono di per sé confliggenti con le risultanze poste a sostegno della presente richiesta, ed in particolare con la c.d. "pista mafiosa".

Invero, con riferimento alle emergenze che hanno già fatto ritenere plausibile che la causa scatenante l'omicidio di ROSTAGNO potesse ricercarsi in uno scoop quasi casualmente scoperto dal giornalista concernente un traffico illecito d'armi fra l'Italia e la Somalia (così come inducono a ritenere talune testimonianze e la vicenda della videocassetta, cui tanto ROSTAGNO teneva, misteriosamente sparita subito dopo la sua morte), così come la compresenza di un'eventuale causale politico-mafiosa, legata a quell'instancabile attività di denuncia con la quale il ROSTAGNO aveva messo in pericolo consolidati interessi di quel comitato d'affari politico-mafioso che, specialmente in quegli anni, deteneva le leve del potere nella provincia di Trapani, ebbene sono anch'essi moventi che possono ben coesistere con la c.d. "pista" mafiosa, essendo ben plausibile che Cosa Nostra potesse avere più di una ragione per eliminare ROSTAGNO.

Non v'è dubbio, invero, che la mafia trapanese, abituata a mantenere un ferreo controllo del territorio e degli uomini, mal sopportasse l'attività di ROSTAGNO, che, specialmente nella sua quotidiana attività di denuncia dagli

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 76

schermi di RTC ed anche con quel suo modo anche irridente di sfidare Cosa Nostra, ricordava molto il modo di fare informazione e antimafia di un altro uomo proveniente dall'esperienza della c.d. "sinistra extraparlamentare" dell'epoca come Peppino IMPASTATO, anch'egli ucciso dalla mafia. ROSTAGNO come IMPASTATO costituiva una costante "spina nel fianco" delle locali famiglie mafiose. Un parallelismo fra le due vicende è d'obbligo: come Peppino IMPASTATO, nell'isolamento di un paese come Cinisi, interamente controllato da un potente boss mafioso come Gaetano BADALAMENTI, costituiva per la sua sola esistenza un affronto per il capomafia della zona, rappresentando ogni sua trasmissione, ogni sua parola una sorta di sfida e di oltraggio allo strapotere mafioso, che andava eliminato con la violenza, ma anche con la calunnia per evitare che diventasse un martire, un simbolo dell'antimafia (e perciò la messinscena sui binari ferroviari per simulare la morte accidentale di un IMPASTATO eversore, vittima dei preparativi di un fallito attentato terroristico), così anche ROSTAGNO costituiva un affronto per il potere mafioso, saldo sul territorio mazarese di AGATE e MESSINA, castelvetranese di MESSINA DENARO, trapanese di VIRGA e MAZZARA. Anche i commenti "coloriti" di ROSTAGNO sul processo LIPARI diventava un affronto, una sfida pericolosa per la tenuta dell'immagine di inscalfibilità del potere mafioso che andava riaffermata.

Più d'una, in effetti, sono le analogie dell'omicidio ROSTAGNO col delitto IMPASTATO. Analoghe appaiono, quanto meno, alcune componenti

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 77

del movente: simile la reazione della famiglia di Cinisi ed in particolare del boss BADALAMENTI, “offeso” dal modo di fare antimafia di IMPASTATO, e quella dei capi delle famiglie mafiose di Trapani, “offesi” dal modo di fare giornalismo antimafia di ROSTAGNO, talora perfino irridente nei confronti dei boss. Il che dimostra come possa essere plausibile che anche solo la quotidiana attività di ROSTAGNO potesse dare tanto fastidio a Cosa Nostra da giustificare l’eliminazione (“*Si levarono ‘sta camurria*” dice eloquentemente RIINA a BRUSCA).

Del resto, la vicenda di ROSTAGNO si inserisce nella storia dei tanti giornalisti uccisi dalla mafia. E’ lunga, purtroppo, troppo lunga, la sequenza dei giornalisti uccisi dalla mafia in Sicilia, da Cosimo CRISTINA a Mauro DE MAURO, da Giovanni SPAMPINATO a Beppe ALFANO, da Mario FRANCESE a Giuseppe FAVA, tutti giornalisti “scomodi” ed uccisi perché scomodi, ed isolati dentro una categoria non sempre solidale coi giornalisti scomodi. Del resto, in linea con una società come quella siciliana, spesso poco solidale coi giornalisti scomodi, condannati a morte e poi uccisi proprio da quell’isolamento, da quell’assenza di solidarietà, da quell’ostilità che crea le premesse dell’omicidio, che spiana la strada agli assassini.

Ma vi sono altre analogie con la vicenda IMPASTATO, come quelle relative a talune strane “manovre depistanti” che hanno caratterizzato le battute iniziali di quella e di questa indagine: perché e da chi venne accreditata la tesi, architettata dagli assassini di IMPASTATO, dell’incidente di cui era rimasto vittima un terrorista rosso? Perché e da chi venne accreditata la tesi,

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 78

anch'essa comoda agli assassini di ROSTAGNO, che bisognava scavare in un (presunto ma inesistente) passato oscuro della vittima per cogliere il movente del delitto, invece di cercarlo nella trasparenza della sua attività politico-giornalistica di denuncia? Interrogativi che hanno avuto le loro risposte – seppur non complete - nella vicenda IMPASTATO, ma che nella vicenda ROSTAGNO, come in tante altre storie, più o meno insabbiate, di altri giornalisti uccisi, non hanno avuto ancora alcuna risposta, e che potrebbero accreditare l'ipotesi che, a fianco del movente “interno”, “*solo mafia*”, vi sia anche un movente “esterno”, “*non solo mafia*”, e cioè che ROSTAGNO possa avere messo in pericolo anche altri interessi illeciti, non estranei alla mafia ma propri di altri ambienti ad essa contigui.

Del resto, i moventi *esterni* alla mafia finora emersi dalle indagini non appaiono ad essa di per sé *estranei*, non potendo definirsi tali né quello legato al traffico internazionale d'armi, né quello legato al c.d. “comitato d'affari politico-mafioso”.

Ma, come si è detto in premessa, tale *thema probandi* esula dallo specifico oggetto della presente richiesta, pur costituendo ancora, e non potrebbe essere diversamente, oggetto della presente inchiesta, che ha come obiettivo la ricerca di tutta la verità su una vicenda così lunga e dolorosa.

Qui occorre verificare soltanto se si sono acquisiti gravi indizi a carico degli odierni indagati.

11. Le più recenti acquisizioni

Come si è detto, le ultime investigazioni si sono concentrate sulla ricostruzione della dinamica e delle modalità esecutive del delitto, ma – ovviamente – sono state svolte anche altre attività di indagine, secondo le indicazioni dell'ordinanza istruttoria emessa da codesto Ufficio in data 15/11/2007.

In particolare, sono state disposte nuove ed ulteriori indagini, tuttora in corso, sul movente del delitto, anche riavviando gli accertamenti bancario-finanziari e societari, a suo tempo non completati per la decorrenza dei termini massimi di indagine.

Sono stati, altresì, espletati tutti gli accertamenti necessari, relativi ad una chiave apparentemente riferibile ad una cassetta di sicurezza, che era stata a suo tempo rinvenuta all'interno di una cassaforte ubicata nella stanza già occupata da ROVERI Elisabetta negli anni '88/'89 all'interno della comunità Saman. Personale della Squadra Mobile di Trapani verificava che detta chiave era pertinente ad altra cassetta di sicurezza ubicata all'interno della comunità, e precisamente al piano terra dell'immobile denominato "Gabbiano" in una stanza generalmente utilizzata dagli operatori della comunità (cfr. verbale dell'isp. Pietro AMODEO del 17/1/2008 e nota della Squadra Mobile di Trapani del 2/4/2008).

Sono stati, inoltre, assunte varie persone informate sui fatti, alcune delle quali hanno fornito circostanze utili ai fini della presente richiesta e perciò qui

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 80

riportate. Altre dichiarazioni sono tuttora oggetto di approfondimento, mentre alcune delle persone da sentire sono risultate decedute (come Massimo COEN, Rita LIPARI, Renato PORCU).

Fruttuose, come si è detto, si sono rivelate soprattutto le indagini già riferite in ordine alla dinamica del delitto, che hanno preso innanzitutto le mosse dai più approfonditi accertamenti balistici effettuati avvalendosi dell'apporto specialistico tecnologicamente più avanzato a disposizione del Laboratorio Regionale di Polizia Scientifica di Palermo.

Acquisiti tali nuovi elementi che hanno consentito di iscrivere il procedimento anche nei confronti del MAZZARA Vito, sono state avviate ulteriori attività di indagine mirate sul soggetto, in particolare intercettazione ambientale dei colloqui in carcere del MAZZARA coi suoi familiari che hanno consentito di acquisire significativi elementi a suo carico.

12. Le intercettazioni delle conversazioni di Mazzara

Le risultanze dell'intercettazione ambientale dei colloqui in carcere di MAZZARA Vito coi suoi familiari facevano emergere altri elementi indiziari a carico del medesimo, che costituiscono ulteriore riscontro individualizzante al pari delle risultanze balistiche.

Due, in particolare, le conversazioni di speciale interesse.

In data 29/4/2008, veniva registrato con ausilio di video riprese,

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 81

nell'ambito delle operazioni autorizzate con decreto n. 1283/08, il colloquio svoltosi presso la sala colloqui della Casa Circondariale di Biella tra il MAZZARA Vito, la moglie CULCASI Caterina e la figlia di questi, MAZZARA Francesca. Una conversazione di grande interesse, perché evidenzia un'implicita ammissione di colpevolezza da parte del MAZZARA di straordinario valore, laddove registra il tentativo di MAZZARA di predisporre in anticipo, ancor prima di venir accusato, una giustificazione agli occhi della figlia per l'imminente incriminazione per l'omicidio ROSTAGNO, ricorrendo al sempre più frequente uso da parte dei colpevoli, perfino anche quando mafiosi, dell'ormai tradizionale slogan che attribuisce alla magistratura forzature del materiale probatorio per finalità estranee a motivi di giustizia (questa volta – secondo MAZZARA - dovute ad una magistratura condizionata dall'opinione pubblica).

Nel corso della conversazione il MAZZARA, rivolgendosi alla moglie ed alla figlia, facendo riferimento ad un non meglio precisato articolo di giornale, dice trattarsi di situazioni del passato. Estremamente significativo è, in particolare, un gesto del MAZZARA Vito, che facendo riferimento a tale articolo indica se stesso (cfr. nota della Squadra Mobile di Trapani del 3/6/2008):

VITO : ..eh..l'altra volta...l'altra volta... nel giornale c'era un articolo (dal servizio video si nota il MAZZARA che gesticolando con la mano sinistra indica se stesso)

FRANCESCA : si?... e cosa era...

VITO : cose vecchie...

CATERINA : e si...

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 82

VITO : che "RIMPASTANO" sempre... hai capito?
CATERINA : (con entrambe le mani fa un gesto come per rompere io torcere qualcosa)
VITO : no... no...sono cose vecchie di... dell'87
CATERINA : lo so...
VITO : di... dunque te lo dico io... dell'87 ... e ti spiego come è questa situazione... questa situazione... ha un periodo che io ogni tanto... leggo nei giornali
CATERINA : (incomprensibile)...

Proseguendo nella conversazione poiché la figlia mostra di non essere al corrente dell'argomento trattato, al contrario della moglie, che si mostra consapevole dell'argomento trattato dal marito, tanto da indicare alla figlia, gesticolando, trattarsi di cose passate che poi le avrebbe spiegato, MAZZARA Vito aggiunge di avere letto tali notizie su vari giornali nazionali, non solo quelli locali siciliani (cfr. nota della Squadra Mobile di Trapani del 3/6/2008):

FRANCESCA : dell'87!?!...
CATERINA : " Caterina rivolgendosi alla figlia con la mano gli dice che sono cose passate"
VITO : Corriere della Sera... giornali... non solo della regione Sicilia...
CATERINA : la Sicilia... (incomprensibile)...

Il MAZZARA Vito, quindi, spiega come la magistratura sia stata costretta a proseguire nelle indagini, pur sulla base – a suo dire - di mere “*supposizioni*”, a causa delle pressioni dell’opinione pubblica, in quanto “*non e' che comanda la magistratura...comanda l'opinione pubblica*”, e quindi le

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 83

indagini devono procedere egualmente per dimostrare di fare qualcosa anche per fatti avvenuti venti anni addietro:

VITO : *e siccome... e siccome... e siccome questa cosa... ci sono stati per esempio il magistrato... una cosa che... e... e... e... avrebbero voluto chiudere l'inchiesta... e allora dietro l'opinione pubblica... dietro l'opinione pubblica che spingono... che spingono... che spingono... non gliel'hanno fatta chiudere mai... perchè non e' che comanda la magistratura... comanda l'opinione pubblica...mi hai capito tu !?... comanda l'opinione... no la magistratura... l'opinione pubblica... e... e gliel'hanno fatta riaprire nuovamente... e tempo fa "rimasticavano" alcune situazioni... su... supposizioni... lo hai capito?.... e... solo questo c'era nell'articolo... e siccome per esperienza so... che quando devono "vestiri u pupu... vestiri u pupu"...(devono dimostrare che fanno qualcosa - n.d.r. -)... sono capaci di fare qualsiasi cosa, specialmente quando devono dare soddisfazione all'opinione pubblica... siccome questo discorso è di venti anni fa... no... non c'e' niente... e siccome vorrebbero... vorrebbero far uscire qualcosa... mi hai capito tu!?...*

FRANCESCA : *ma di che... di cosa parli?...*

VITO : *tutto qua... cose vecchie... (Caterina rivolgendosi alla figlia, gesticolando con le mani, le fa capire che si tratta di vecchi argomenti e che le spiegherà successivamente)... e ne parliamo così... supposizioni... e questo e'...*

Come riferito dalla Polizia di Trapani, sulla base di informazioni assunte da personale della Polizia Penitenziaria in servizio presso la Casa

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 84

Circondariale di Biella, il MAZZARA Vito ha quotidianamente la possibilità di leggere riviste e quotidiani presenti all'interno della struttura, sia in quanto titolare di un abbonamento al quotidiano "*Il Giornale di Sicilia*", sia perché sono a disposizione dei detenuti varie testate giornalistiche. Pertanto, non è stato possibile individuare quali siano stati i giornali letti da MAZZARA prima del predetto colloquio, e in particolare quello in cui ha avuto modo di leggere l'articolo di suo interesse. A tal riguardo, va segnalato però che nei giorni immediatamente antecedenti (e precisamente in data 4/4/2008) il colloquio in esame (29/4/08), il *Giornale di Sicilia* ha pubblicato un articolo che preannunciava alcune novità nelle indagini sull'omicidio ROSTAGNO, avente titolo: "*Rostagno, c'è una svolta nelle indagini: quell'arma sparò in altri delitti di mafia*". Ed il giorno dopo, il 5/4/2008, sulla cronaca di Trapani del quotidiano "*La Sicilia*" appariva l'articolo "*L'arma è della mafia, tre i sospettati*", ove il MAZZARA Vito veniva indicato tra i vari possibili sospettati del delitto ROSTAGNO, mentre ancora il 6/4/2008, sempre su "*La Sicilia*", veniva pubblicato altro articolo avente per titolo "*Tutti gli omicidi commessi decisi dalla commissione di Cosa Nostra*", che affermava la matrice mafiosa dell'omicidio di Mauro ROSTAGNO, così come emerso dalle già note dichiarazioni del collaboratore di giustizia MILAZZO Francesco.

Ebbene, non v'è dubbio che la circostanza della pubblicazione del nome di MAZZARA fra i possibili sospettati dell'omicidio non poteva essere circostanza da sola idonea a preoccupare MAZZARA, al punto di predisporre una complessa e sofisticata giustificazione da fornire alla figlia in occasione

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 85

del colloquio. Se MAZZARA sapesse di essere innocente, se fosse certo di non aver ucciso ROSTAGNO, di non aver usato le armi che hanno ucciso ROSTAGNO, sarebbe sicuro del fatto suo, certo che nessun indagine balistica potrebbe mai sostenere alcuna accusa nei suoi confronti. Cosa diversa, invece, se egli sapesse, come sa, di essere effettivamente l'assassino di ROSTAGNO, di avere usato le armi e le munizioni che servirono per uccidere ROSTAGNO, e se quindi temesse, a ragion veduta, di poter essere individuato, ben sapendo che i nuovi accertamenti balistici possono inchiodarlo alle sue responsabilità: solo così si spiegherebbe una tale preoccupazione di fornire in anticipo una versione difensiva per la figlia ignara. Che motivo avrebbe altrimenti di temere un accertamento comparativo sui reperti balistici del delitto ROSTAGNO?

Ecco, quindi, che il suo anomalo comportamento si rivela essere un importante elemento a suo carico, un imprudente lapsus, un vero autogol, un'inconsapevole "confessione stragiudiziale".

Parimenti significativo è il colloquio, anch'esso intercettato, del 27/4/2008, nel corso del quale il MAZZARA da istruzioni alla figlia per liberarsi di imprecisate cose imbarazzanti celate in un nascondiglio che le indica con precisione.

In particolare, nel corso della conversazione, poiché la figlia gli comunica che sta effettuando dei lavori nei locali sottostanti l'abitazione della madre, avendo intenzione di trasferirvisi col marito, il MAZZARA, non appena

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 86

comprende che la figlia sta svuotando il garage, ne richiama l'attenzione su un nascondiglio occultato proprio nel garage, indicando precisamente alla figlia dove cercare:

FRANCESCA : senti quello che ho potuto levare da dentro il garage che non hai idea.. sono arrivata a svuotarli tutti e due... tutti e due...

VITO : là c'erano cinque... cinque mattoni nel casotto quando si entra...

FRANCESCA : eh...

VITO : di fronte... ci sono uno... due... tre... quattro mattoni un poco rialzati...

FRANCESCA : sì... con il gradino...

Ed il MAZZARA le chiarisce che deve disfarsi di qualsiasi cosa dovesse trovare nel nascondiglio:

VITO : ce n'è... aspetta... c'è il primo (indica a sinistra)... c'è... uno... due... (indica facendo il gesto con le mani, il primo a sinistra e sempre gesticolando indica alla figlia di spostarlo e mettere la mano dentro)... se ci sono cose... prendi e butta tutto... può essere che non c'è niente... io non me lo ricordo... ma qualsiasi cosa ci dovrebbe essere butta tutto...

FRANCESCA : ma non credo...

VITO : ti ci sei infilata tu?...

FRANCESCA : no.. sinceramente.... (gesticolando indica di non avere sollevato il mattone).

I successivi accertamenti della Squadra Mobile di Trapani, culminati nella perquisizione effettuata il 27/5/2008, hanno consentito di riscontrare l'esistenza del nascondiglio indicato dal MAZZARA che però è risultato vuoto

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 87

(cfr. la citata nota della Squadra Mobile di Trapani del 3/6/2008).

La conversazione effettuata appare comunque di rilievo in considerazione del fatto che prova quanto monti la preoccupazione di MAZZARA di poter essere obiettivo di nuove iniziative giudiziarie, evidentemente collegate alla svolta nelle indagini per l'omicidio ROSTAGNO preannunziata dalla stampa, alta preoccupazione che costituisce ulteriore conferma del fatto che MAZZARA, avendo appreso che le novità investigative si fondano su una nuova perizia balistica, sa di poter essere individuato sulla base di tale tipo di indagini proprio perché sa di essere effettivamente colui il quale ha sparato a ROSTAGNO con le proprie armi. Un altro grave indizio a suo carico.

13. CONCLUSIONI

In conclusione, il convergente quadro d'insieme di tutti tali elementi, in coerenza con la ricostruzione prospettata dai collaboratori di giustizia e tenuto conto dei principi affermati dalla Suprema Corte di Cassazione in materia di applicazioni di misure cautelari, fa concludere nel senso che sussistono a carico del MAZZARA Vito e del VIRGA Vincenzo gravi indizi di colpevolezza, rispettivamente il primo quale utilizzatore e quindi autore materiale della soppressione del ROSTAGNO Mauro, il secondo quale mandante, coerentemente ai delitti loro rispettivamente attribuiti, a proposito dei quali è opportuno, in sintesi e da ultimo, ricordare:

- Le concordanti indicazioni dei collaboratori di giustizia esaminati, ed in particolare di SINACORI Vincenzo e MILAZZO Francesco circa l'attribuzione alla famiglia di Trapani dell'organizzazione e dell'esecuzione del delitto, ed in particolare a VIRGA Vincenzo quale riconosciuto capofamiglia dell'epoca;
- l'esito assolutamente positivo dell'attività di riscontro di tali dichiarazioni, desumibili dalle indicazioni degli altri collaboranti esaminati (in particolare, BRUSCA Giovanni e SIINO Angelo), dalle ricostruzioni fornite dalle persone più vicine a Mauro ROSTAGNO negli ultimi anni della sua vita e dall'attività di

riscontro finora svolta dalla polizia giudiziaria;

- l'esistenza, quindi, di riscontri estrinseci evidenti, in ordine alla verità storica dei fatti narrati, alla loro motivazione, al contesto complessivo in cui ciascun episodio criminoso si inserisce e si spiega, in rapporto ai fatti che storicamente - di volta in volta - lo precedono e lo seguono, sì da formare un «continuum» assolutamente logico, coerente ed univoco;
- la perfetta corrispondenza che sull'omicidio ROSTAGNO e con riferimento ai due indagati è stato possibile registrare tra le dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia e le risultanze dibattimentali riguardanti gli altri eventi omicidiari, qui presi in considerazione, tutti attribuiti con sentenza definitiva alla stessa mano mafiosa (ed in particolare a quella di MAZZARA Vito), così formando un mosaico probatorio assolutamente coerente, logico ed unitario, tale da determinare quella «convergenza del molteplice, che viene ad acquistare quella consistenza di prova in grado di sorreggere una pronuncia di condanna», secondo il costante insegnamento della Suprema Corte di Cassazione;
- la condanna in concorso del VIRGA e del MAZZARA per altri episodi omicidiari - segnatamente MONTALTO e MONTELEONE - con specifico riferimento alla reiterazione del medesimo ruolo svolto da ciascuno nell'omicidio ROSTAGNO, ossia mandante ed esecutore materiale;

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 90

- l'imponente e decisivo riscontro oggettivo e individualizzante, anzi il grave indizio autonomamente valido come prova, costituito dall'esito dei nuovi accertamenti balistici che consentono di affermare – senza tema di smentita - la responsabilità di MAZZARA Vito quale esecutore materiale del delitto ROSTAGNO;
- l'ulteriore e conclusivo riscontro costituito dalle risultanze delle intercettazioni ambientali dei colloqui in carcere dello stesso MAZZARA confermativa della sua responsabilità.

E' evidente che il MAZZARA ed il VIRGA, sulla base di tale ricostruzione e tenuto conto dell'accertato ruolo da loro ricoperto all'interno di "Cosa Nostra", debbano essere ritenuti responsabili dell'omicidio ROSTAGNO, avendo preso parte fattivamente all'organizzazione ed all'esecuzione dell'azione delittuosa il primo quale autore materiale, il secondo quale mandante, sussistendo i requisiti per ritenere integrati i gravi indizi di colpevolezza richiesti dall'art. 273 c.p.p. per l'applicazione di misure cautelari.

14. LE ESIGENZE CAUTELARI

Alla luce delle considerazioni svolte e attesa la natura del delitto per cui si procede, senz'altro sussistono a carico degli indagati - indipendentemente dalla disposizione di cui all'art. 275 comma III c. p. p. - le esigenze cautelari di cui all'art. 274 c.p.p.

In particolare, si ritiene che sussiste il pericolo di inquinamento probatorio, nonostante lo stato di detenzione di entrambi gli indagati, se si tiene conto che, come peraltro è pacificamente emerso in vicende analoghe, anche dall'interno del carcere i soggetti pienamente inseriti a livello apicale nell'organizzazione mafiosa denominata Cosa Nostra riescono ad esercitare il controllo sulle vicende della vita associativa; tale concreta possibilità di controllo potrebbe pregiudicare l'acquisizione genuina della piena prova in relazione ai fatti per i quali si procede e per l'attività investigativa tutt'ora in corso volta **anche alla identificazione degli altri correi**. Sul punto occorre ricordare che la presente indagine ha consentito di accertare che, almeno con riferimento all'esecuzione materiale dell'omicidio, il gruppo di fuoco era composto da altre due persone che sono tutt'ora rimaste ignote.

Tale esigenza è resa particolarmente cogente se si considera inoltre che il perdurante stato di latitanza di MESSINA DENARO Matteo, indiscusso capo della provincia trapanese di Cosa Nostra e legato da un ultraventennale rapporto fiduciario con i due indagati (come è dimostrato dalle numerose

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 92

condanne all'ergastolo riportate in concorso), favorisce oggettivamente l'enorme capacità di inquinamento delle prove e di intimidazione delle fonti di prova di cui storicamente ha dato prova l'organizzazione mafiosa.

Sussiste, altresì, l'esigenza cautelare di cui alla lettera B) dell'art. 274 C.P. P. poiché gli indagati - tenuto conto della pena dell'ergastolo della irrogabile per i reati contestati e della particolare struttura dell'associazione mafiosa nonché della diffusa rete di sostegno logistico di cui notoriamente i suoi componenti godono - potrebbero darsi alla fuga per sottrarsi alle loro responsabilità e alle conseguenze del procedimento a loro carico.

Sussiste, infine, l'esigenza cautelare della lettera C) dell'art. 274 C.P.P. in considerazione del grave ed evidente pericolo che gli odierni indagati proseguano nell'attuale strategia criminale di "Cosa Nostra" mediante la decisione e l'attuazione di ulteriori gravissimi delitti di sangue riconducibili all'attività dell'organizzazione mafiosa, pericolo sussistente in eguale misura, sia per gli indagati ignoti in stato di libertà, sia per gli indagati in stato di detenzione, potendo costoro contribuire all'attività ed agli scopi di "Cosa Nostra" e, segnatamente, alla decisione, preparazione ed attuazione di ulteriori reati da compiere nell'interesse dell'organizzazione.

La custodia cautelare in carcere, pertanto, appare l'unica misura in grado di soddisfare le predette esigenze cautelari, anche in considerazione della presumibile pena che verrà irrogata in caso di condanna.

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 93

P. Q. M.

Visti gli artt 291 e seguenti c. p. p.;

CHIEDE

l'applicazione della misura coercitiva della custodia cautelare in carcere nei confronti di **VIRGA Vincenzo e MAZZARA Vito**, in atti generalizzati.

Manda alla Segreteria per gli adempimenti di competenza.

Si allegano gli atti rilevanti ai fini della decisione.

Palermo,

IL PUBBLICO MINISTERO

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

foglio nr. 94

INDICE-SOMMARIO

PREMESSA	3
1. L'iter del procedimento	3
2. Le nuove indagini balistiche e la posizione di Mazzara Vito.....	12
3. Il valore indiziario delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.....	43
4. Le dichiarazioni di SINACORI VINCENZO.....	45
5. Le dichiarazioni di MILAZZO FRANCESCO	50
6. Le dichiarazioni di BRUSCA GIOVANNI.....	58
7. Le dichiarazioni di SIINO ANGELO.....	62
8. Il ruolo di mandante di Vincenzo VIRGA	63
9. Gli ulteriori riscontri alla pista mafiosa.....	67
10. Il movente dell'omicidio	74
11. Le più recenti acquisizioni.....	79
12. Le intercettazioni delle conversazioni di Mazzara	80
13. CONCLUSIONI.....	88
14. LE ESIGENZE CAUTELARI.....	91